

6 MAY - 1 1956
Cont. Copy

0977 X

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXIII — N. 15 (1143)

CITTA' DEL VATICANO

8 Aprile 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL VESSILLO DI PACE DEL CRISTO RISORTO

NELLA SOLENNITA' DELLA PASQUA DI RESURREZIONE PIO XII SI E' COMPIACIUTO DI RIVOLGERE AI FEDELI DI ROMA E DI TUTTO IL MONDO UN VENERATO NOBILISSIMO MESSAGGIO. IN ESSO IL SOMMO PONTEFICE HA SEGNATO LA VIA DELLA VERA PACE INSIDIATA DAI FAUTORI DEL PESSIMISMO E DEL MALCONTENTO, I QUALI, PER PRECONCETTI POLITICI, NON VOGLIONO RICONOSCERE LE GRANDI REALIZZAZIONI SOCIALI ATTUATE O IN VIA DI COMPIMENTO NELLA LUCE DEL CRISTIANESIMO.

IL MESSAGGIO DEL VICARIO DI CRISTO NELLA FESTA DI PASQUA

AUGURIO DI PIENA GIUSTIZIA E DI FRATERNA CONCORDIA

A mezzogiorno della Festa di Pasqua, il Sommo Pontefice, dalla loggia esterna della basilica vaticana, ha indirizzato ai fedeli di Roma e del mondo il seguente Messaggio:

Come desti dallo squillo di vittoria del divino Risorto e irradiati dai suoi mistici fulgori, voi siete qui convenuti, diletti figli e figlie, per unire i vostri osanna all'esultanza dei cori angelici: Exsultet iam Angelica turba caelorum (Praecon. Pasch.). Il potente coro del vostro giubilo, che riecheggia in questo sacro luogo, così ricco di alte e animatrici memorie cristiane, è una mirabile strofa del perenne inno che la Chiesa canta da due millenni al suo divino Re, vincitore della morte.

E' dunque ora degno e giusto che il vostro osanna a Cristo risorto, scaturito da cuori in cui sovrabbonda la letizia per aver trovato in lui la luce, la salvezza, la vita, si diffonda quale messaggio di salute a tutti gli uomini della terra, suscitatore di rinnovate speranze. Vorremmo pertanto che la solennità della Pasqua di quest'anno sia in primo luogo un richiamo alla fede in Cristo, indirizzato ai popoli che ancora ignorano, senza loro colpa, l'opera salvifica del Redentore; a coloro che ne porrebbero invece cancellato il nome dalle menti e dai cuori dei popoli; in modo particolare, infine, a quelle anime di poca fede che, sedotte da fallaci lusinghe, sono in procinto di permutare gli inestimabili valori cristiani con quelli di un falso progresso terreno. Si affretti l'ora, in cui tutta la terra, illuminata dai fulgori dell'eterno Re, si rallegri, come voi in questo giorno, per sentirsi affrancata dalla caligine spirituale oggi così densa: Totius orbis se sentiat amississe caliginem (loc. cit.).

Però come potrebbe essere convincente e animatore il vostro messaggio, diletti figli di Roma e dell'orbe cattolico, se la vostra stessa fede non fosse sincera e tetragona, viva e operante? Voi rappresentate senza dubbio quella « umanità senza paura », che, pur vivendo in mezzo alle bufere del secolo, sa conservare intatta in fondo allo spirito la sostanziale serenità, pronta anzi ad affrontare il male e il disordine per vincerlo nel bene. Ma su che cosa è fondata la vostra serenità? Non certo, o almeno non primariamente, sulla pretesa onnipotenza dell'uomo, né soltanto sui mezzi di esteriore progresso o sulle crescenti possibilità di organizzazione, e nemmeno unicamente sulla capacità di difesa contro le minacce della natura e degli uomini. La serenità, frutto di acquisita sicurezza, si radica principalmente nella fede in Cristo. Se la paura, così diffusa al presente nel genere umano, non ha dimora nei vostri cuori, voi ne siete debitori a quel « nolite timere »: non temetel, pronunziato da Cristo ai suoi discepoli di ogni tempo; voi lo dovete alla certezza che, come membri del suo Corpo mistico, sarete fatti partecipi della vittoria di lui sul mondo, vale a dire, sul regno di tenebre, d'incertezza, di morte, dal quale siete circondati.

La fede è dunque luce, alimento e usbergo della vita; è il vessillo a cui arriderà la vittoria nel combattimento spirituale, che ogni cristiano è chiamato a sostenere, secondo la esplicita parola dell'Apostolo S. Giovanni: « Questa è la vittoria, che vince il mondo, la nostra fede » (1 Io. 5, 4).

Tuttavia non ad ogni parvenza di fede è assicurata la vittoria, ma a quella fede la quale adora in Cristo crocifisso il Figlio unigenito di Dio, che risorto « ascese al cielo e siede alla destra del Padre, e di nuovo, pieno di gloria, verrà per giudicare i vivi ed i morti »; a quella fede, che si tra-

muta in opere di piena giustizia, nell'osservanza dei comandamenti e dei doveri; che si concreta, in una parola, nell'amare Dio e, per lui e in lui, i fratelli, gli uomini tutti, specialmente gli umili e i poveri. Sarebbe invece parvenza di fede, destinata alla sconfitta, quel vago senso di cristianesimo, diremmo quasi, molle e vuoto, che non oltrepassa le soglie della persuasione nella mente e dell'amore nel cuore; che non è posto a fondamento e corona della vita né privata né pubblica; e che vede nella legge cristiana una mera etica umana di solidarietà e una qualche attitudine a promuovere il lavoro, la tecnica e il benessere esteriore. Coloro che agitano l'ingannevole bandiera di questo vago cristianesimo, lungi dal fiancheggiare la Chiesa nella immane lotta impostale per salvaguardare all'uomo del presente secolo i valori eterni dello spirito, accrescono invece la confusione, facendosi così complici dei nemici di Cristo. Tali in particolare sarebbero quei cristiani che, o tratti in inganno o piegati dal terrore, cooperassero a discutibili sistemi di progresso materiale, i quali esigono, quasi in contropartita, la rinuncia ai principi soprannaturali della fede e ai diritti naturali dell'uomo.

Fondata sulla roccia viva della fede, unica depositaria della sua interezza, la Chiesa ne inalbera il salvifico vessillo in mezzo ai popoli, affinché i veri ed attivi credenti operino, da lei guidati, la comune salvezza.

La Chiesa nulla teme dal mondo e nel mondo, poiché vive in ogni istante il mistero della Pasqua con l'incoraggiante saluto, che è anche promessa, del Redentore risorto: « Pax vobis » (Luc. 24, 36): Pace a voi! Per la onnipotente assistenza di lui la Chiesa, come non ha temuto nel pas-

sato né i tiranni né gli ostacoli frapposti ai suoi benefici ardimenti, anche nel campo delle civili conquiste, così ora sente in sé il coraggio e la forza di affrontare i più spinosi problemi che assillano l'umanità, qual è quello di stabilire fra i popoli la coesistenza nella verità, nella giustizia e nell'amore.

La ferma fiducia è premessa indispensabile al trionfo della pace. Non ne sono perciò certamente fautori coloro che si lasciano piegare dal vento del pessimismo, diffuso ad arte e che trova espressione nell'avvilente adagio « tanto non giova a nulla »; né quelli che, chiudendo gli occhi alle non poche attuazioni nelle riforme di ordine economico e sociale, di cui essi pur godono - vantaggi ottenuti spesso con estenuanti fatiche e superando impedimenti quasi insormontabili -, non vedono se non ciò che manca, che non è stato ancora pienamente conseguito, e prestano facilmente orecchio alle suggestioni dei seminari di malcontento.

Il vero amico della pace deve saper reagire in sé stesso a simili istigazioni e persuadersi che proprio sui lati deboli dell'uomo, come il pessimismo, la cupidigia, l'invidia, la frenesia della critica infondata, fa leva il nemico della pace per gettare il turbamento negli animi. Egli si serve ora dell'una, ora dell'altra di quelle passioni e stimola l'una o l'altra, minacciando o lusingando; qua discutendo, là colpendo; oggi esaltando i suoi miti, domani condannandoli; oggi allontanandosi duramente, domani avvicinandosi; oggi annunziando un nuovo sistema, domani ritornando all'antico.

D'altra parte, diletti figli, occorre notare, che la vera pace non è quiete somigliante alla morte, ma piuttosto potenza e dinamismo di vita. Da ciò

consegue che quanto più elevato è l'essere e intenso l'operare, tanto più profonda deve apparire l'armonia della pace, la quale quindi non si oppone ad alcuna conquista del pensiero né allo sviluppo delle attività produttive e tecniche, che anzi crea le condizioni più adatte per il progresso di ogni opera artistica, economica, politica e scientifica.

Eppure è a tutti noto come alcuni rapidi e potenti successi delle conquiste umane possono di fatto creare ansie e timori negli uomini, mettendo in grave pericolo la loro vita individuale e sociale; basta considerare quel che tuttora avviene nelle applicazioni della energia nucleare, della quale tanto si parla, sulla quale tanto si studia, si spera e si teme.

L'uso di questa formidabile energia a scopi pacifici forma l'oggetto di accurate e continue indagini, alle quali vanno le Nostre benedizioni insieme coi consensi e i plausi di ogni anima onesta e di ogni popolo civile. Il suo impiego, infatti, per i mezzi di trasporto, che renderanno molto più facili e spediti gli scambi delle materie prime per la loro distribuzione a tutti i componenti la grande famiglia umana; le applicazioni degli isotopi radioattivi alla conoscenza dei fatti biologici, alla cura di gravissime malattie, alla tecnica di particolari processi industriali; la produzione di energia nelle centrali atomiche; aprono alla storia del genere umano nuovi e mirabili orizzonti. Tuttavia, nessuno ignora che altri usi vengono ricercati e trovati atti a procurare invece la distruzione e la morte. E quale morte! Ogni giorno è un triste progredire in questo tragico cammino, è un affrettarsi per giungere soli, primi, migliori. E il genere umano perde quasi la speranza che sia possibile di arrestare questa follia omicida e suicida. Ad aumentare lo spavento e il terrore, sono venuti i moderni missili radio-comandati, capaci di raggiungere enormi distanze per portarvi mediante le armi atomiche la totale distruzione di uomini e di cose.

Affinché dunque i popoli si fermino in questa corsa verso l'abisso, Noi leviamo ancora una volta la Nostra voce, invocando luce e forza da Gesù risorto per coloro che reggono i destini delle nazioni. Messaggio di fede, messaggio di pace, sia dunque la presente Pasqua agli uomini tutti, per la cui salute nel tempo e nella eternità Cristo immolò la sua vita. Che il duplice messaggio raggiunga tutte le anime, arrecando conforto e rinnovando speranze; che queste, a guisa di fiori sbocciati sotto il tepore del sole di giustizia Gesù, si maturino in breve stagione nei frutti sostanziosi della piena giustizia e della fraterna concordia!

Con questi voti, che Noi offriamo al divino Risorto come Nostra e vostra preghiera, impartiamo a voi qui presenti e a tutti i diletti figli e figlie spiritualmente qui uniti, in particolare ai miseri e ai sofferenti, la Nostra Apostolica Benedizione.

La piazza era gremita di romani e di pellegrini in maniera impressionante e la manifestazione d'affetto che la folla ha tributato al Santo Padre è venuta ad assumere un duplice significato: quello di augurare, come ogni anno, la Buona Pasqua al Papa e di ricevere in questo giorno la Sua Benedizione; e quello di ripetere i voti augurali per i recenti « austi » anniversari, con quell'imponente adunata che il popolo romano aveva in animo di tenere la domenica 11 marzo e che neve e freddo impedirono.

Con la Radio Vaticana, che ha diffuso il Messaggio, erano collegate ben 30 reti radiofoniche e anche televisive di tutti i continenti, di modo che si può dire che effettivamente tutto il mondo era riunito in piazza San Pietro intorno al Papa per celebrare con Lui la gloria del Redentore risorto.



Il vibrante e cordiale augurio della folla a Pio XII.



Padre Leopoldo durante un periodo di malattia.

"Corrispondenza" fra terra e cielo NELLA CELLETTA di Padre Leopoldo



Padre Leopoldo di Castelnovo fra i suoi familiari, non molto dopo la sua ordinazione.

Il 14 maggio 1944, durante una delle tante incursioni aeree su Padova, cinque grosse bombe ad alto potenziale caddero sulla chiesa e sul convento dei Padri Cappuccini, situati nell'ampio Piazzale Santa Croce, alla periferia della città. Entrambi gli edifici riportarono danni gravissimi. Del tutto illesa rimase invece, in modo abbastanza curioso, una modesta celletta attigua all'abside: una celletta arredata semplicemente con un inginocchiatoio, una vecchia seggiola e un Crocifisso. Ma il fatto, a Padova, in fondo non meravigliò nessuno, per la buona ragione che era quella la stanza dove Padre Leopoldo soleva ascoltare le confessioni dei suoi penitenti.

Al momento dell'incursione, Padre Leopoldo da Castelnovo era morto da circa due anni. Moltissimi ricordano con un sentimento di reverenza misto ad affetto il piccolo frate (veramente piccolo, quanto a statura) dalla barba simile a un cespuglio macchiato di brina, dal passo claudicante, curvo, non bello, con un viso espressivo al massimo, e gli occhi profondi, quasi sempre assorti in muta contemplazione, ma che sapevano tuttavia lampeggiare con sdegno o sorridere con umana dolcezza.

Dal tempo remoto della sua ordinazione sacerdotale, per oltre 50 anni (la maggior parte dei quali trascorsi nel convento di Padova), Padre Leopoldo si era dedicato esclusivamente al ministero della confessione. Nella garitta del suo confessionale, dove soleva spettare i penitenti immersi nella preghiera o nella lettura di qualche testo di S. Tommaso o di S. Agostino, i suoi autori preferiti, era stato davvero la «sentinella» infaticabile della Grazia divina. In certi giorni, una piccola folla composta in prevalenza di uomini si assiepa nella chiesetta dei Cappuccini in paziente attesa di prostrarsi ai suoi piedi. Tutte le condizioni sociali vi erano rappresentate. Qual'era il segreto della sua popolarità? «E' un santo», si diceva di lui sottovoce, e molti erano in grado di testimoniare per propria esperienza, la presenza nell'umile cappuccino di quei doni straordinari che gli agiografi definiscono «sacri carismi». Quando, dopo la morte di Padre Leopoldo, il confratello Padre Pietro di Valdiporto si prese l'incombenza di scrivere la vita e di raccogliere le numerose testimonianze relative a fatti «prodigiosi», ne venne fuori un volume di 500 pagine che finì per stupire anche coloro che erano vissuti più vicini al nostro fraticello.

Nel suo confessionale, Padre Leopoldo non si limitava ad ascoltare i peccatori: era anche un consolatore di afflitti, un consigliere di dubbiosi e un distributore della Provvidenza del «Padrone Iddio», com'egli soleva dire.

Un fatto fra i tanti: nel 1927, dopo un'annata di carestia, si presenta a lui un contadino di un villaggio presso Padova, tale Erberto Angelini, che gli manifesta la sua ansietà per la difficilissima situazione economica in cui veniva a versare la sua numerosa famiglia in conseguenza del misero raccolto. «Stia bene attento — gli risponde Padre Leopoldo — e mi prenda puse in parola: il Padrone Iddio le moltiplicherà il grano. Se avrà fede, toccherà con mano quanto le ho detto. Però, non ne parli con nessuno». Il contadino ritorna a casa diviso fra il dubbio e la speranza. Alcuni giorni dopo, peccato nuovamente il grano, «con grande

stupore e quasi con spavento» (sono le parole con le quali egli stesso ha dato relazione del fatto al biografo) si trovò con dieci quintali di grano di più!

Fatti di questo genere possono far sorridere gli scettici, ed essere classificati magari come «autosuggestioni» se non proprio «mistificazioni»: ma è bene dire subito che, nel caso del Padre Leopoldo, gli «auto-suggestioni» sarebbero centinaia, con tanto di nome e di indirizzo, e fra essi si trovano persone guarite da tumori maligni e da altri mali incurabili. Del resto, per tutto ciò non si richiede più che la semplice fede umana.

E' indubbio che il buon Padre aveva anche il dono della profezia. Il 2 marzo 1932 un penitente, recatosi da lui di buon mattino, lo trovò in lacrime nel confessionale. Il Padre gli confidò che quella notte, durante la preghiera, Dio gli aveva aperto gli occhi e aveva visto l'Italia «in un mare di sangue e di fuoco». In seguito annunciò più volte che anche Padova sarebbe stata colpita dai bombardamenti e che lo stesso convento dei Cappuccini avrebbe riportato gravi danni.

Ma i «carismi» eccezionali di Padre Leopoldo non hanno significato se non in funzione della sua missione di medico delle anime. Egli fu, soprattutto, «l'uomo che rimette i peccati». Aveva il dono di scrutare le coscienze. Succedeva

come penitenza, la recita di una *Salve Regina*. L'uomo obiettò di avere dimenticato quella preghiera. «Ebbene deve recitarla lo stesso», fu la risposta. In ginocchio davanti all'altare, l'uomo sentì improvvisamente risuonare al suo orecchio una voce ultraterrena che, sillaba per sillaba, gli suggerì l'orazione.

di Udine, a 24 fu consacrato sacerdote a Venezia. Suo ideale sarebbe stato di svolgere la missione sacerdotale fra i conterranei scismatici per condurli alla vera Chiesa, ma presto comprese che il suo «Oriente» — com'egli si esprimeva — sarebbe stato altrove e precisamente a Padova, dove rimase

certo — pur senza voler anticipare in alcun modo il giudizio della sola autorità competente in tale materia — che Padre Leopoldo esercitò la virtù in quel «grado eroico» che la Chiesa richiede per l'elevazione agli altari. La sua vita fu un lungo martirio, consumato nel ministero del confessionale nonostante le continue sofferenze derivantegli dalla sua salute malferma. Persone che gli furono intime attestano che aveva fatto voto di rimanere costantemente «con la mente in presenza di Dio». La sua umiltà era davvero francescana. Soleva dire scherzosamente di sé: «Padre Leopoldo non vale un soldo». Un giorno mentre stava ritornando al convento, percorrendo col suo passo zoppicante le vie della città, un gruppo di monelli schiamazzanti lo circonda e comincia per burla a riempirgli di sassolini il cappuccio. Interviene qualcuno che sgrida severamente i ragazzacci, ma il fraticello lo interrompe con un sorriso: «Lasci stare, lasci che si divertano! Merito molto di peggio!»

Attorno alla chiesetta e al convento dei Cappuccini di Padova, ricostruiti dalle rovine della guerra, c'è ora un continuo andirivieni di fedeli. Nei giorni di festa il grande piazzale antistante si riempie di macchine di visitatori provenienti da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero, specialmente dalla Svizzera dove una traduzione in lingua tedesca della vita di Padre Leopoldo ha raggiunto ormai la mezza dozzina di edizioni. Meta comune è la minuscola celletta confessionale prodigiosamente illesa, dove Padre Leopoldo trascorse gran parte della sua vita come un recluso volontario. Naturalmente, ogni manifestazione di culto vero e proprio è rigorosamente bandita, in attesa che la Chiesa pronunci il suo giudizio.

In un angolo della celletta si può vedere un librone in bianco che va di giorno in giorno riempendosi di petizioni di grazie, vergate con le calligrafie più diverse. Ognuna di tali scritte comincia con una invocazione fiduciosa e familiare, proprio come se il piccolo frate fosse

(continua in quarta pagina)

LEONE DOGO

Episodi degni dei «Fioretti» costellano la vita dell'umile cappuccino dalmata, che fu per cinquant'anni, nel confessionale, l'instancabile «sentinella» della Grazia divina

che richiamasse alla memoria del penitente peccati di cui questi non si era ricordato nel fare l'esame di coscienza. Le penitenze che impartiva ai peccatori dopo l'assoluzione erano di solito assai leggere, ma poi pregava e si sacrificava instancabilmente per essi. A un tale che dopo lunghi anni si era accostato alla confessione ingiunse un giorno,

Episodi di questo genere, degni di figurare tra le pagine dei «Fioretti», si incontrano spesso nella vita di Padre Leopoldo.

Egli era nato nel 1866, decimo di 12 figli, a Castelnovo di Cattaro in Dalmazia, da un Pietro Madich discendente da una famiglia di tradizioni marinare. A 18 anni entrò nel seminario dei Padri Cappuccini

quasi ininterrottamente dal 1906 alla morte, avvenuta nel luglio 1942.

Di recente si è concluso il processo informativo diocesano sulle virtù di Padre Leopoldo e si è aperto a Roma quello presso il Tribunale Apostolico. A parte l'imponente documentazione di fatti prodigiosi e di grazie attribuite alla sua intercessione, è umanamente



Il piccolo «museo» dei ricordi di Padre Leopoldo, attiguo al convento dei Cappuccini di Padova.

RINNOVATO SPLENDORE DELLE CANTORIE DI DONATELLO E LUCA DELLA ROBBIA

COME SI CANTA IN CIELO



FIRENZE, aprile.

SI PENSA che i trentadue puttini, che scolpi Donatello nella celebre cantoria del Duomo di Firenze, siano rimasti silenziosi e fermi, col cuore sospeso e quasi sbigottiti, negli anni che, imperversando la guerra, trascorsero nel buio rifugio antiaereo della villa di Torre a Cona, sulla vecchia via aretina; e appena cessato il pericolo, e ricondotti in città, abbiano ricominciato la chiasiosa danza canora, freschi grassocci e rubicondi, intrecciando corone, dando fiato alle trombe, impennando ali, com-

pletamente dimentichi dei guai passati... Fecero ritorno, però, nella sala delle Cantorie, al principio del 1946, nel museo dell'Opera del Duomo, non in Duomo, ed a spiegare questa diversa destinazione, occorre rifarsi alla storia.

Una storia che ha più di cinquecento anni! Terminata, nel 1434, di voltare la «terribile» volta della Cupola brunelleschiana, si cominciò a provvedere alla degna sistemazione dell'interno del Duomo. Si bandì il concorso per le vetrate a colori degli otto occhi del tamburo della Cupola; due organi furono costruiti da Matteo da Galciana: si dette l'incarico, tra il 1431 ed il 1433, a Luca della Robbia e a Donatello di scolpire le cantorie, ovvero balconi istoriati, a detti organi. I due grandi artisti terminarono la loro opera nel 1438, nel marzo Luca, nell'ottobre Donatello: il tema unico di *pueri cantores* fu interpretato in maniera mirabile, ed anche con maravigliosa diversità!

La cantoria robbiana fu l'ornamento dell'organo della sacrestia nuova, dalla parte dei Servi; quella di Donatello dell'organo della sacrestia vecchia, detta dei canonici. I

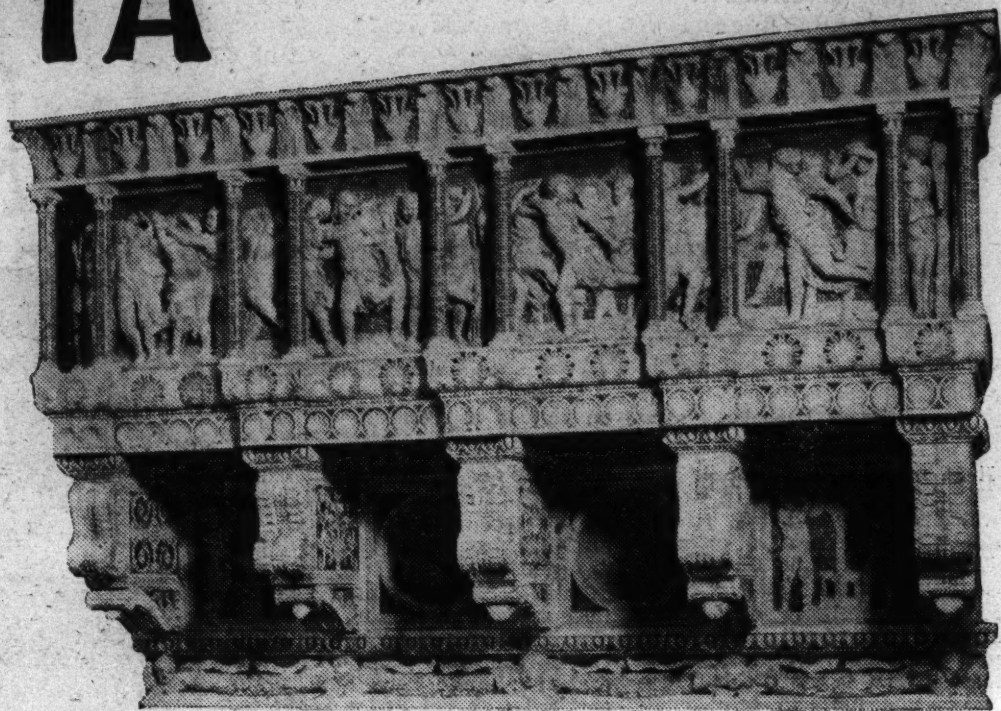
pueri cantores, a chi guardava verso la tribuna principale di San Zanobi, apparivano in due gruppi perfettamente bilanciati, assurti verso il vasto cielo della Cupola. In quell'altezza ci stettero esattamente due secoli e mezzo, cioè sino al 1688.

Nel novembre di quest'anno la principessa Violante di Baviera, promessa sposa di Ferdinando de' Medici, primogenito di Cosimo III, fece l'ingresso trionfale in Firenze: la trasportava una splendida carrozza, incrostata di gemme, ed entrò in città attraverso una nuova porta espressamente aperta, nel perimetro settentrionale del-

le antiche mura, per il passaggio della principessa. Ella si dimostrò, di tutte quelle gemme, la più preziosa; ed onorata corona della sua virtuosa vita fu la Rosa d'oro che le conferì il pontefice Benedetto XIII. Le principesche nozze furono celebrate, con uno splendore fantastico nel Duomo. Ed ecco le due celebri cantorie tolte, in quella occasione, dal loro cielo per dar luogo a due cantorie di assai minor pregio, ma capaci di accogliere un maggior numero di cantori. Quei puttini dalle gote gonfie erano muti, mentre occorre per la solennità della cerimonia voci vive e possenti.

La rimozione delle cantorie fu anche accompagnata dal loro smembramento. I pannelli dei puttini di Luca e di Donatello ornarono, in un primo tempo, i due amboni del coro del Duomo e, unico vantaggio della rimozione, furon più ben visibili; dopo due secoli di ignorate vicende, nel 1883, ritroviamo i puttini, ilari e canori, ospiti nel silenzioso museo dell'Opera del Duomo... cioè in quella stessa sala delle Cantorie, dove hanno fatto ritorno, come è stato detto da principio, nel 1946, dal rifugio di guerra di Torre a Cona.

Attualmente sotto la direzione dell'ing. Antonio Saba-



Donatello: «CANTORIA» (Firenze).

Corrispondenza fra cielo e terra

(Continuazione della terza pagina)
ancora presente nella sua cella: «Padre Leopoldo, prega per la salute di mio figlio»; oppure: «Padre Leopoldo aiuta la mia famiglia»; e ancora, con scrittura incerta e infantile: «Padre Leopoldo, fa che la pagella sia buona...». Dozzine e dozzine di massicci volumi sono stati riempiti finora da questa corrispondenza fra terra e cielo. E Padre Leopoldo senza dubbio li ha «letti» tutti quanti, dall'alto, come fan fede le innumerevoli fotografie che tappezzano le pareti di alcune attigue salette, dove i Padri Cappuccini hanno organizzato un piccolo museo di ricordi e di testimonianze, dedicato alla memoria del venerato confratello.

Padre Leopoldo è ormai conosciuto perfino nei paesi di missione. E arrivato al convento un ritaglio di un giornale indiano (non cattolico) che riportava la fotografia di Padre Leopoldo accanto al resoconto della straordinaria guarigione di un indù pagano ferito da nove coltellate durante una rissa. La guarigione avvenne, quasi istantaneamente, dopo che un missionario di Changanachery ebbe fatto toccare allo sventurato una immagine-ricordo di Padre Leopoldo. L'impressione nella regione è stata grandissima, anche fra i pagani. Forse è in questo modo impensato che comincia a realizzarsi il grande sogno «orientale» del cappuccino dalmata.

LEONE DOGO



Un particolare della meravigliosa cantoria.

tini, architetto dell'Opera del Duomo, si lavora alla ricostituzione della cantoria di Donatello, nella sua struttura originale, quale appariva nel Duomo, splendido balcone dell'organo di Matteo da Galiana. Tale ricostituzione fu già attuata, sulla fine del secolo scorso, con una forzata approssimazione, dall'allora architetto dell'Opera Luigi Del Moro. L'odierna ricostituzione, mercé nuovi studi ed apporti, riuscirà più fedele; al centro dei due tondi, tra le mensole del balcone, saranno applicate due teste d'uomo fortemente espressive, dalla ricca chioma e dalle barbe come sconvolte dal vento, provenienti entrambe dal museo del Bargello, che dal seguente documento, facente parte dell'archivio dell'Opera, vengono senz'altro attribuite a Donatello: «12 ottobre 1439 deliberaverunt quod comprestetur Donato Nicholai Betti Bardi (Donatello) intagliatori, libras 300 bronzi pro quadam texta que

debet fieri in perghamo pro eum factum ex parte posteriori in quadam bucha sive foramine subtus dictum perghamum, prout est una alia texta». La cantoria ricomposta verrà allogata, a conveniente altezza, sulla parete orientale della sala delle Cantorie; essa sarà ben visibile anche sui fianchi perché oltre che dal soffitto-lucernario sarà illuminata da finestre laterali.

La cantoria di Luca, oggetto tuttora di importanti ed appassionati studi per la ricostituzione, andrà a posto sulla parete di contro a quella della cantoria donatelliana, nell'inverno-primavera del 1957. Allora soltanto la gioia sarà piena per i visitatori fiorentini e per i turisti: un mirabile alternarsi di canto sorgerà tra le due cantorie, al coro tripudiante dei putini di Donatello risponderà l'ordinata polifonia dei *pueri cantores* di Luca. Proprio come si canta in cielo!

LORENZO BRACALONI



Donatello: «ANGELI DANZANTI» (particolare della cantoria).

E' tornata di moda in questi giorni la polemica annosa sulla necessità o meno del latino nella scuola. I difensori a oltranza si trincerano dietro le loro posizioni, sordi a qualsiasi ragione degli avversari, i quali, a loro volta, feroci e inferociti nella loro posizione, non riescono a scorgere quel tanto di vero che c'è nelle istanze degli altri.

Dovremo dire che, pur in questo campo, la verità sta nel mezzo? E se è così, come può essere determinato il giusto mezzo? Il problema è difficile, e il tempo e l'accanimento con cui si è studiato l'hanno reso ancora più difficile. E, quasi senza accorgersene, si è passati dalla questione particolare alla critica della scuola imperniata, più o meno, sull'insegnamento classico.

Certo, i difensori del latino hanno dalla loro una ragione che non può essere distrutta ed è che solo lo studio del classico sa dare quella base di ampio umanesimo, necessario anche oggi. Se l'umanesimo come movimento storico consiste nel risuscitare una forma di vita, fondata essenzialmente per quel che di meglio lo spirito antico aveva escogitato e tale base ha sostenuto la prova del tempo e s'è rivelata la più adatta all'uomo mediterraneo — e non solo mediterraneo — ne consegue che sarebbe sciocco voler strappare ai giovani un sostrato così importante per sostituirlo con altre forme d'accatto e indiscutibilmente inferiori. Né si tratta qui di essere tradizionalisti, ché la tradizione, quando è solida, quando è buona, ha una garanzia che invano si cercherebbe da altre parti. E, infatti, provatevi a parlare con uno che è stato soltanto intinto nella classicità: lo riconoscerete subito, proprio perché il latino che gli è stato travasato e che egli ha poi lentamente assorbito, gli ha conformato il mondo e la vita e il giudizio in una maniera la quale sprizza da ogni poro.

Questo atteggiamento rispetto alle cose non è necessario solamente al buon professore o all'avvocato, che sembrano più direttamente interessati allo studio del latino: serve a tutti, proprio perché è un atteggiamento universale, un modo di comportarsi, un prendere una posizione in determinate circostanze: non si esaurisce nello studio di poche regole, ma investe lo spirito tutto dell'uomo. E l'uomo latino non è, indubbiamente, nel suo agire e pensare, come l'uomo africano o come il mongolo. Se, dunque, vogliamo conservare quella spiccata capacità di comportarci nel nostro modo, nella nostra maniera, non possiamo fare altro che riaggranciarci alla tradizione. La quale dovrà evidentemente essere aggiornata, nel senso che solo quel che è vivo in essa va conservato, messo da parte il caduco e l'inutile, ma abolito no. Anche perché, studiando l'antica lingua di Roma, si studia indirettamente la nostra, si viene a conoscere una famiglia vastissima di radici che rispuntano in altre lingue, sicché il latino è, da questo punto di vista, un avviamento di primo ordine all'apprendimento delle altre. E non basta, dicono i difensori, che il latino dà una solidità di mente, una capacità di sintesi, una salda potenza di organizzazione che raramente si riscontra nelle lingue moderne. I tanto discussi periodi

LATINO SI' O NO?

di Cicerone ritornano come esempi della classicità perenne, dimostrazione di una mente robusta e gagliarda che richiede, per essere penetrata, una comunione attiva e costante, uno sforzo, talvolta doloroso, ma che in ogni caso riesce di sommo giovamento.

Insomma, senza seguire le lunghe e diffuse argomentazioni dei difensori del latino, si sarà compreso che la loro principale ragione ha un peso non sottovalutabile — finché almeno ci sentiremo, noi italiani, noi mediterranei — eredi di uno spirito indubbiamente complesso e, nello stesso tempo, semplice, sano e, insieme, vigoroso.

La tradizione romana, resa più pura e universalizzata dal cristianesimo, ha espresso una civiltà che, oggi, è impegnata in una tremenda lotta: lotta, la più tremenda forse, ch'abbia mai sostenuto. Strappare il latino alle scuole significa creare una falla nella civiltà nostra, significa dare all'avversario la possibilità di penetrare nel nostro corpo, e di riempire con prodotti estranei e male assimilabili la nostra anima. Perché, in fondo, fino ad ora, l'insegnamento classico, e, diciamo meglio, l'educazione classica è stato l'elemento correttivo ed equilibratore della vita: e, a onor del vero, ha saputo assolvere egregiamente al suo ufficio.

Altro è però il discorso quando si parla del metodo di insegnamento del latino. Qui i pareri non si contano più, perché non solo innumerevoli sono i metodi che pretendono di rendere facile l'apprendimento del latino, ma anche perché, per un atteggiamento innato nello spirito dell'uomo, non c'è nessuno che non si senta in qualche modo tenuto a definire problemi e a prospettare soluzioni. Del resto, questo problema esula dal nostro compito: però se si pensasse che ogni cosa bella è difficile, più che metà della soluzione sarebbe risolta. Senza dire che, al di là di ogni possibile metodo, si richiede un insegnante che faccia bella la sua materia, e che se si ha la fortuna di incontrare un professore che sappia, lui, il latino e sappia insegnarlo, anche l'ostica lingua di Roma non sarà più il tormento di tanti. Ciò comunque non impedisce di studiare uno snellimento di programmi, un adattamento dello studio stesso del latino alle nuove esigenze che via via vengono alla luce della storia. Tuttavia quel che si può concludere dalle poche premesse svolte è che il latino, non che essere l'ospite malvisto della scuola, dovrebbe

essere ancora più studiato e se ne dovrebbe rendere lo studio più amato e efficace.

Ciò posto, non si deve però chiudere gli occhi di fronte a un fenomeno oggi facilmente constatabile.



Molti i pesci di aprile di quest'anno nonostante la tregua pasquale. Uno «sui generis» è stato fatto da un gruppo di studenti viterbesi. Nella notte tra il 31 e il 1° aprile essi si sono portati tra le rovine della città di Ferento a circa 6 km da Viterbo, asportando un ceppo del peso di tre quintali rappresentante una tomba rupestre etrusca, un tronco di colonna e un capitello. Essi deponevano tutto davanti ad un noto caffè nel centro della città. Lo scherzo degli studenti universitari è stato concepito per mettere in evidenza l'incultura delle autorità competenti verso gli ingenti tesori d'arte della nostra provincia lasciati alla mercé del primo venuto.

le e cioè all'immensamente aumentata popolazione scolastica. Se si facesse una statistica tra quelli che studiano oggi e quelli che studiavano cinquant'anni addietro, si resterebbe facilmente sorpresi dell'aumento della proporzione. Questo fatto ha una sua importanza e giustifica questa domanda: la percentuale che adesso è in eccedenza e che, un mezzo secolo fa, sarebbe, sì e no, giunta al termine della scuola elementare, è proprio necessario che sia incamminata per la via classica nel senso che le debba essere somministrato il latino? Il quale latino, del resto, si ridurrebbe, sempre per costoro, a un apprendimento di poche regole, e basta. E non sarebbe meglio invece l'apprendimento di una lingua moderna, la quale potrebbe essere per costoro di maggior giovamento, in quanto che in un futuro potrebbe servire, sia in vista di emigrazione o di lavoro?

Il problema è grave, e la risposta comporta un esame ponderato. Certo quanti usano di sereno giudizio dovrebbero convenire che in certi casi il latino potrebbe essere pure vantaggiosamente sostituito. La scuola classica non deve essere abolita, no, ma non se ne deve fare neppure un mito, e deve anzi essere articolata anche essa nella complessa realtà del momento. Sicché la formazione di una scuola secondaria, senza latino, non è poi lo spauracchio che molti vogliono vedere. L'obiezione che si suole fare contro questo indirizzo di scuola senza latino è che, essendo riservata a giovanetti non ancora capaci di esprimere la propria personalità, si correrebbe il rischio di soffocare proprio questa personalità. Ma si badi bene in primo luogo, che quando c'è una personalità prepotentemente indirizzata verso lo studio classico, essa trova modo di rompere la stessa struttura della scuola e volare verso il suo nutrimento proprio e, in secondo luogo, che tali casi sono del tutto eccezionali.

Di conseguenza una scuola media senza latino può essere anche utile purché si sappia come si diceva, convenientemente inquadrarla nella vita stessa della scuola e le si sappia dare una propria fisionomia.

Può sembrare in tal modo che si sia dato, come vuole il proverbio, un colpo al cerchio e uno alla botte e si cerchi un adattamento. In verità, il legislatore deve proprio curare ed escogitare quei mezzi che più sembrano consoni alle esigenze che si disegnano sull'orizzonte della vita e chi più degli altri riesce a interpretarle e a guidarle in modo conveniente più degli altri ha lo sguardo profondo. Non si tratta quindi di adattamento, ma solo di convogliare certe forze in maniera tale che esprimano il meglio di se stesse non solo per il loro interesse ma per l'interesse stesso della comunità. La quale comunità, come già da tanti secoli, si va ripetendo, consiste nell'organico concorrere di forze differenti ma non opposte. In essa quindi, possono trovare posto sia quelli che provengono dallo studio classico sia quelli che provengono da scuola a indirizzo commerciale o industriale. Istillare in pochi l'idea classica e renderla in essi operante giova più che distribuirla a tutti ma in maniera affatto inefficace.

RENATO LAURENTI



La posizione geografica delle Grotte di Belverde dove sono stati eseguiti gli scavi che hanno portato alla scoperta della vita dei primi italiani

LA VITA NELLA PENISOLA DUEMILA ANNI AVANTI CRISTO

E' TORNATO ALLA LUCE IL PANE DEI PRIMI ITALIANI



Un grande vaso con decorazione a ruote rinvenuto nelle grotte del Monte Cetona.

MONTAGNA DI CETONA, apriete. COME vivevano i primi abitanti dell'Italia? Quali le loro case, i boschi dai quali prendevano ombra, gli animali che di notte turbavano i loro sogni, gli oggetti di casa per rallegrare e rendere meno difficile una vita che si presentava irta di scomodità?

A queste domande, di interesse vivo e di altrettanta viva curiosità, oggi si può rispondere con particolare precisione, oggi che sono venuti alla luce, sulla montagna di Cetona, i villaggi di quegli antichi abitanti della nostra terra. Particolarmente interessanti le risultanze che forse potranno colmare quella che era la lacuna più misteriosa della nostra preistoria e cioè l'inspiegato anello di congiunzione tra gli etruschi e i loro immediati predecessori.

Secondo millennio avanti Cristo: nelle montagne dell'Italia centrale, arroccate in punti imprendibili per la loro natura (ma le abitazioni sulle alture avevano anche una seconda ragione: la difesa dai miasmi che la pianura esalava, coperta ancora di acqua e di paludi), le popolazioni riunite in tribù già completamente delineate nei propri strati sociali, formano quel misterioso anello di congiunzione fra l'età della pietra e quella molto più avanzata che vide gli etruschi dominatori dell'Italia centrale.

Proprio nella montagna di Cetona tra Chiusi ed Orvieto, la vita di questo misterioso anello è tornata alla luce in tutti i suoi suggestivi particolari grazie alle cure di un appassionato studioso, il prof. Umberto Calzoni, direttore del Museo Preistorico di Perugia. A novecento metri di altezza, in località Grotte di Belverde, un intero villaggio italico è tornato alla luce. La località è vicina ad un ruscello con acque perenni e, riparata dai costoni della montagna, poteva conservare la necessaria mitezza di clima utile alla vita di una popolazione sedentaria che si era ormai dedicata alla coltivazione della terra. Il rovere, il cerro, gruppi sporadici di lecci, davano una caratteristica impronta sub-mediterranea alla località che oggi è coperta di castagni. Tale ambientazione — è emerso dai recenti studi — influiva direttamente sulla vita di quelle popolazioni ed i grandi tronchi di faggio accesi nei focolari ritrovati ancora intatti e coperti di cenere davano il combustibile per l'inverno; e illuminavano le caverne dentro le quali erano raccolte, per difendersi dalle intemperie, intere famiglie. Ed il faggio ancora era presente sulle mense con l'olio che si estraeva dai suoi frutti, quando ancora l'olivo era sconosciuto.

Non si è in grado di precisare come la vita di quegli abitanti

sulla montagna di Cetona, sia stata d'un tratto sconvolta, quasi strorciata. E tanto rapida fu quella misteriosa fine, che oggi accanto agli antichi focolari sono state ritrovate intere dispense ricolme, pronte ad essere sfruttate e talvolta, accanto al fuoco, resti di focacce appena sbocconcellate: il pane dei primi italiani. Forse un improvviso terremoto avrà fatto

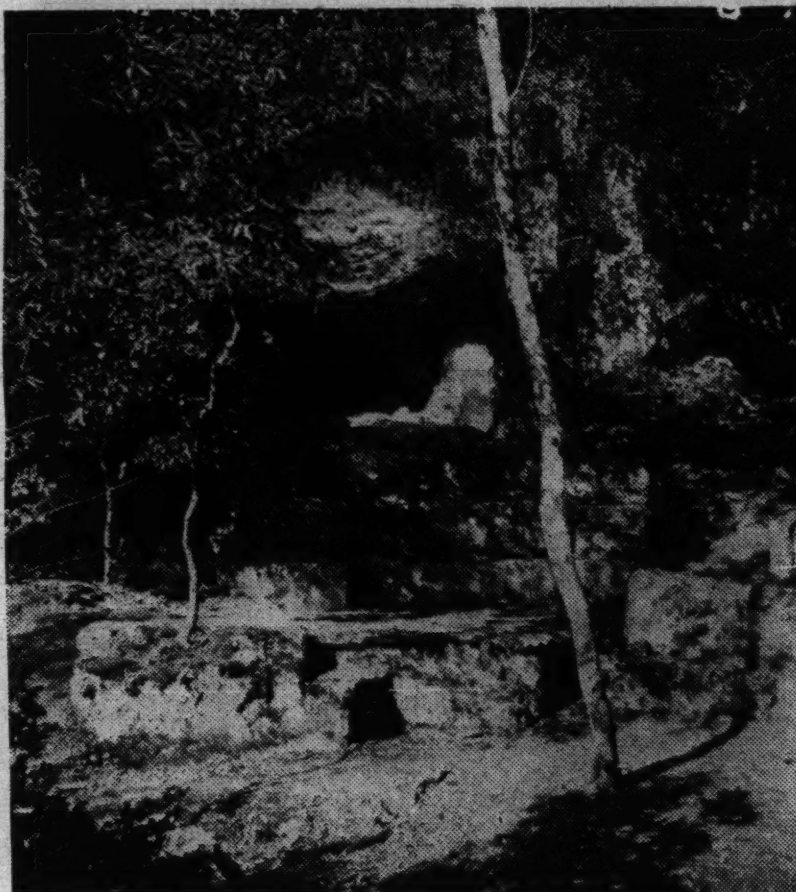
stato ritrovato, stecchito, un insetto roditore, altra testimonianza del tempo.

Da notare un interessante particolare: nelle dispense è stata ritrovata una piccola specie di frumento nudo, il « triticum sphaerococcum » la cui coltivazione non è praticata in Europa mentre permane ancora nelle provincie centrali dell'India e della Persia. Qua-

zione che comprendeva addirittura regolari rotazioni agrarie.

Comoda e tranquilla doveva svolgersi la vita del tempo se così abbondante numero di relitti fu lasciato nella località di Belverde. Per quegli abitanti, la caverna costituì la dimora invernale abituale; ma il sole era ugualmente un richiamo e di fronte alle caverne sono stati ritrovati scalini regolari

Nella montagna di Cetona, tra Chiusi ed Orvieto, accurati scavi hanno rivelato la vita delle prime popolazioni non importate e che precedettero immediatamente gli Etruschi - Un bollitoio come quelli di oggi - I sistemi di rotazione in agricoltura - Come si fa quando si rompe un vaso? - Caratteri di una civiltà indigena



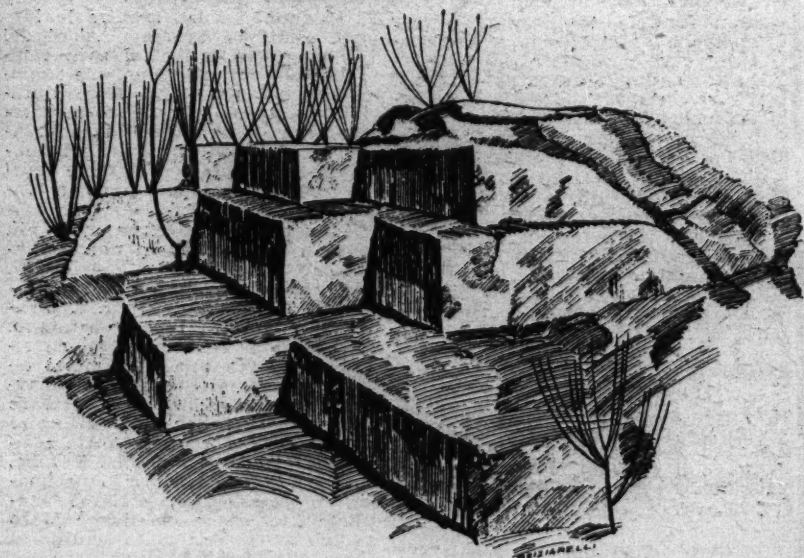
Davanti alla grotta (che si apre nel fondo) i ripiani di pietra per le abitazioni di legno. Un aspetto del modo di vivere dei primi italiani.

crollare sulle caverne parte del monte sovrastante, forse l'improvvisa scorribanda di un popolo più forte — le cui armi eran già di ferro e non più di bronzo — può aver causato la improvvisa fuga.

Le cavità per le dispense sono rimaste intatte accanto ai focolari, con tre specie di frumento, due varietà di orzo ed una specie di miglio. Ed in uno di questi grani è

li i misteriosi legami tra i popoli della terra duemila anni avanti Cristo?

E, sempre nelle dispense, la favetta ed il pisello che servivano ad impastare nelle focacce i semi macinati insieme alla farina di frumento e di miglio e che testimoniavano il possesso, da parte delle prime popolazioni italiche, di una già avanzata tecnica di coltiva-



Ecco la ricostruzione dei tagli sulla roccia dove sorgevano le dimore « estive » degli abitanti di Belverde, gli originari primi italiani.

di pietra ad angoli vivi ed a piani sovrapposti, sicura opera di mano dell'uomo, e sui quali in estate dovevano sorgere di certo abitazioni in legno.

Comoda e tranquilla, la caverna; nel centro quasi sempre il grande focolare costituito da un piano di argilla battuta ed arroccata dal fuoco. Accanto al focolare a poca profondità i depositi con le ossa di animale spaccate, evidentemente per estrarne il midollo. In un lato della grande caverna centrale era aperto di solito un crepaccio, appositamente praticato, per gettarvi i rifiuti e le immondizie. Una organizzazione, come si vede, addirittura con pretese di modernità.

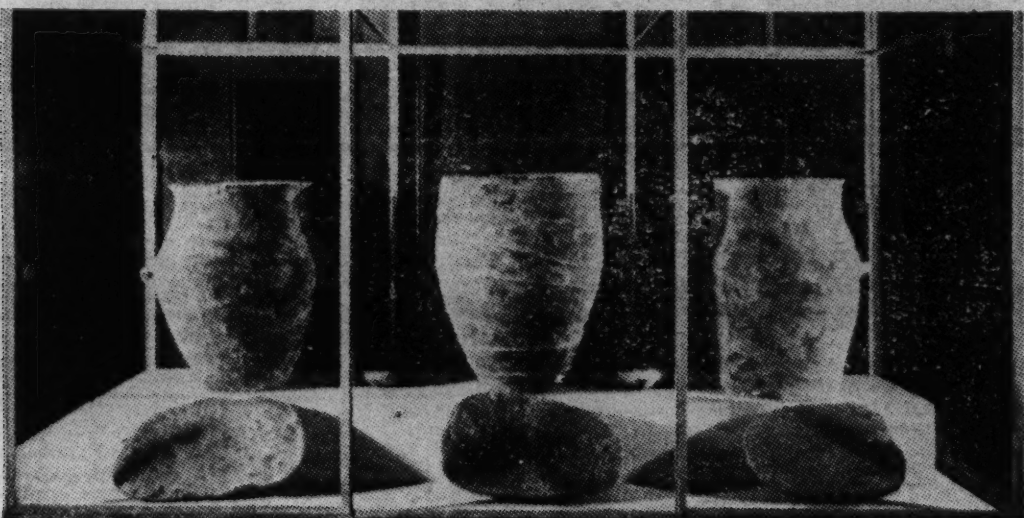
Nei corredi delle case, un insieme di oggetti che talvolta lasciano stupiti per la loro precisione: macine con relativo macinello, rasoi perché gli uomini avevano l'abitudine di farsi belli anche allora; e specchietti di ben lucido bronzo, perché la stessa abitudine l'avevano, ed anche allora, le don-

accanto ai crani umano, del cranio del cane di famiglia, il che potrebbe far supporre il sacrificio della bestia fedele accanto al padrone; od anche, e più gentilmente, l'uso di seppellire il cane accanto all'uomo con il quale, in vita, aveva diviso tanta familiarità.

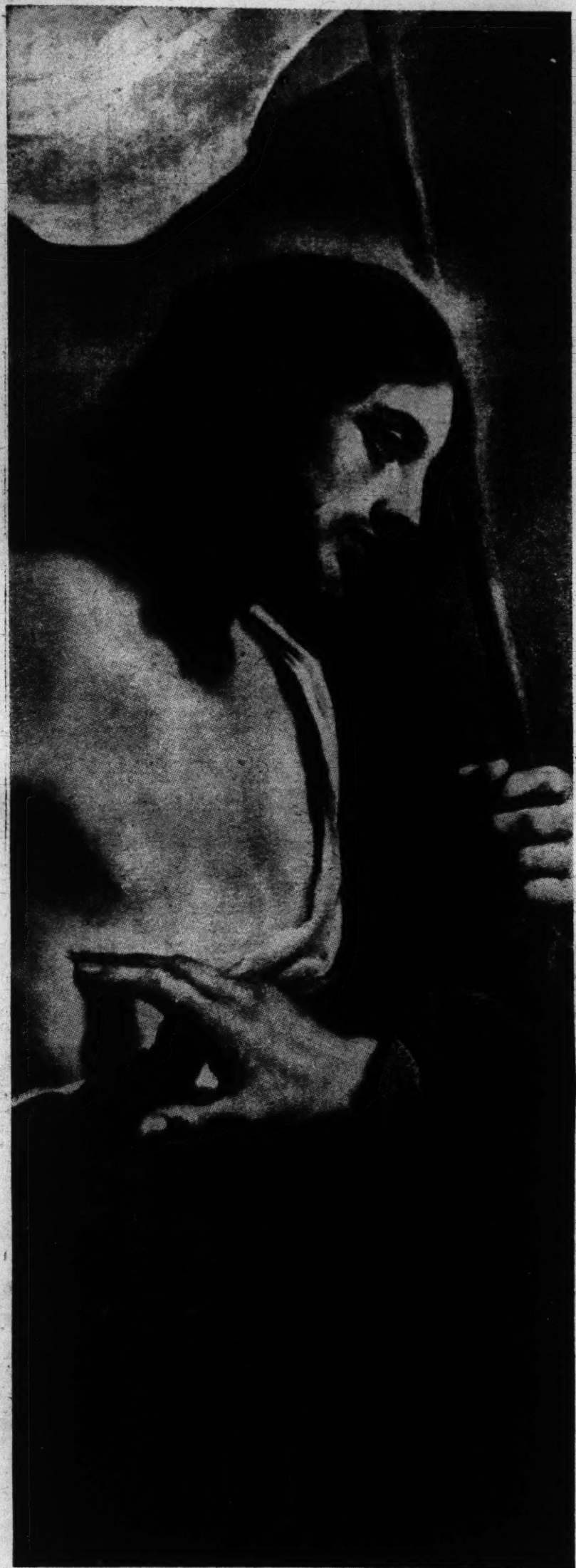
Questi i caratteri di una civiltà indigena, diversa da tutte le importazioni che si ebbero nel tempo; caratteri che talvolta si ripetono con un accostamento suggestivo nel popolo che venne dopo, negli etruschi, i quali, ad esempio, ebbero nel bucchero un nesso indiscutibile con i vasi precedenti.

E questo ha suggerito due ipotesi, entrambe interessanti: la possibilità di una origine locale degli stessi etruschi che sino ad oggi furono ritenuti popoli di importazione o, quanto meno, uno stato di civiltà italica preetrusca così avanzata da avere influito sui nuovi e più forti sopraggiunti.

GIANNI CAGIANELLI



In questi vasi (che ora sono stati trasportati al Museo Preistorico di Perugia) furono rinvenuti i cereali che davano il pane ai primi italiani. (In primo piano le pietre che servivano per macinare il frumento).



Guercino: «L'INCREDELITA' DI TOMMASO».

Tommaso gridò: «mio Signore,,

SAN Giovanni comincia col determinare il tempo: cum ergo sero esset die illo, vale a dire nel tardo pomeriggio di quel giorno, verso sera, poco prima o poco dopo il tramonto del sole; una sabbatum, cioè nel primo giorno della settimana. Quel che l'apostolo-evangelista narra accadde pertanto la sera stessa della risurrezione. I due discepoli di Emmaus eran di ritorno. Gli apostoli avevano paura dei Giudei. Si tenevano tappati in casa, a porte chiuse, cautissimamente sprangate. Inoltre, erano riuniti tutti insieme. Insieme, si facevano più coraggio, sentivano meno paura. E pensare che, tanto pavidi ora, dopo la Pentecoste sarebbero divenuti così impavidi. Quel pugno d'uomini avrebbe rivoltato il mondo, senza temer di nulla e di nessuno.

Fra loro, non fendendo muri, non aprendo porte, comparisce Gesù. Comparisce con il suo corpo. Il suo corpo aveva ormai rivestito la proprietà di quel corpo che san Paolo chiamerà « spirituale ». Comparisce dunque, a un tratto, fra di loro, e

aveva predetto: iterum videbo vos et gaudebit cor vestrum e la predizione si avverava a distanza di pochi giorni, prima ancora di quanto gli apostoli potessero immaginare. Di lì a poco si sarebbe adempiuto anche il resto della predizione et gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Chi ci può separare — domanderà san Paolo — chi ci può separare dall'amore di Cristo?

Ricolmati che ebbe di gioia i discepoli, riprende con loro a trattare della Chiesa. Conferisce a loro, dopo aver istituito nell'ultima cena l'Eucarestia, il potere di rimettere i peccati. Torna prima a ripetere il saluto augurale: la pace sia con voi, quasi a stabilirli in questa pace; quindi aggiunge: il Padre ha mandato me, ora io mando voi. La vostra missione è come la mia missione, una continuazione appena della mia missione. Per lo scopo medesimo pel quale il Padre ha mandato me, io mando voi.

In quel momento, con un gesto esterno, con un rito che sarà ripetuto nella consacrazione di tutti i vescovi sino alla fine del mondo, insufflavvi, alito sopra di loro e

gnore (il Vangelo dice: « a lui »; ci sono stati interpreti, maligni interpreti, insomma, così veri come Tommaso era vero cristiano, che hanno preso il grido di Tommaso per una specie d'urlo di sorpresa e di spavento, come quando i nostri vecchi dicevano: Gesummio!), grida dunque al Signore: « Signore mio, Dio mio ». La fede non poteva essere più piena, più improvvisa più viva.

Il Signore, che anche quando perdona istruisce e arricchisce l'anima soggiunge: « Perché tu, o Tommaso, mi hai visto, hai creduto; beati coloro che non hanno veduto e credono ».

Su questa ultima beatitudine, si conclude il Vangelo di san Giovanni. Segue infatti l'epilogo. L'apostolo ricorda che il Signore compì molti altri prodigi alla presenza dei suoi apostoli; non tutti sono riferiti nel libro del suo Vangelo. Inoltre, ricorda come egli ha scritto il Vangelo perché credano Gesù Messia e figlio di Dio; e in questa fede vivano la vita soprannaturale in nome e in virtù di Gesù Cristo. Come è noto, segue un altro capitolo al Vangelo; gli interpreti lo riten-

DOMENICA IN ALBIS

VANGELO SECONDO SAN GIOVANNI (XX, 19-31). — In quel tempo: Venuta la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, essendo, per paura dei Giudei, chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli, venne Gesù e fermatosi in mezzo disse: La pace sia con voi! Dopo di che mostrò loro le mani e il costato. I discepoli vedendo il Signore gioirono. Gesù poi aggiunse: La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. E detto questo, soffiò su loro, e disse: Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti. A Tommaso poi, chiamato Didimo, uno dei Dodici, che non era con loro quando venne Gesù, gli altri discepoli dissero: Abbiamo visto il Signore. Ma egli rispose: Se non gli vedo nelle mani le piaghe dei chiodi, e se non metto il mio dito

nella piaga dei chiodi e la mia mano nel suo costato, non credo. Otto giorni dopo, i discepoli si trovarono di nuovo là dentro e Tommaso era con loro. Gesù venne, benché le porte fossero chiuse, e presentatosi in mezzo a loro, disse: La pace sia con voi. Poi rivoltosi a Tommaso soggiunse: Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani! Accosta anche la tua mano e mettila nel mio costato; e non voler essere incredulo, ma fedele. Tommaso gli rispose: O mio Signore e mio Dio! Soggiunse Gesù: Tu hai creduto, perché hai visto; beati coloro che hanno creduto e non videro. Ora Gesù fece alla presenza dei suoi discepoli molti miracoli, che non sono scritti in questo libro; ma queste cose sono scritte affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliuolo di Dio, e, credendo, abbiate nel suo nome la vita.

li saluta col saluto corrente: Pace a voi. Un saluto che è appena un augurio sulle labbra di tutti, non rimaneva un semplice augurio sulle labbra di Gesù. Gesù fa quel che desidera, dà quel che augura. La pace sia con voi, egli disse; e diede a loro la pace. Pace nella loro anima, contro tutte le paure: paura dei Giudei, e, adesso, paura dell'apparizione: Ego sum, nolite timere, disse pure secondo san Luca, « sono io, non abbiate paura ». Mostrò a loro le mani e il petto; san Luca aggiunge: « e i piedi ». Era Gesù, il Gesù che avevano avuto frammezzo a loro, come uno di loro, per tanti e tanti giorni; il Gesù che avevano veduto (se pure lo avevano veduto!) crocifisso. Aveva lo stesso corpo, con quelle stesse piaghe, non più dolorose. Non si stenta a credere alla gioia degli apostoli. « Godettero, al rivedere il Signore », dice san Giovanni. Gesù

disse: accipite Spiritum Sanctum, ricevete lo Spirito Santo.

A quale scopo? lo manifestò chiaramente, soggiungendo: « A coloro ai quali voi avrete rimesso i peccati, i peccati saranno rimessi; a coloro ai quali li riterrete, saranno ritenuti ». Gesù aveva assicurato: Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata; e aveva usato più volte di questo suo potere.

Ora ne fa partecipi gli apostoli, che avrebbero dovuto continuare la sua missione sulla terra. Munus Spiritus Sancti est, esclama santo Ambrogio, officium sacerdotis. E san Gregorio medita: Libet intueri discipuli illi — ad tanta onera humilitatis vocati — ad quantum culmen gloriae sint perducti; ecce non solum de semetipsis securi fiunt, sed etiam alienae obligationis potestatem relaxationis accipiunt, principatumque superni iudicii sortiuntur, ut vice Dei quibusdam peccata retineant, quibusdam relaxent... Ecce qui districtum Dei iudicium metuunt, animarum iudices fiunt: et alios damnant vel liberant, qui semetipsos damnari metuebant.

Gli apostoli non erano al completo. Mancava Tommaso. Perché, ignoriamo. Tornato, i colleghi gli furono intorno: Abbiamo visto il Signore. Tommaso replicò incredulo, che per conto suo, anche se lo avesse veduto, non ci avrebbe creduto. Avrebbe dovuto toccarlo. E magari mettere la mano nella piaga del suo costato. Lui era un uomo concreto. Un uomo, noi diremmo, di scienza. Un uomo con la sua parte di pensiero moderno.

Dopo otto giorni, Tommaso con loro, Gesù ricomparve. Ricomparve come l'altra volta a porte chiuse, li risalutò alla stessa maniera.

Stavolta si dirige subito a Tommaso. Gli para le mani e il petto. Lo invita a compiere la vanteria profferita. Ecco le piaghe delle mani: qua il dito. Ecco la piaga del costato: qua la mano. Bastava molto di meno per confondere l'inso-

gono quasi un'appendice, scritta dall'Apostolo per confutare la credenza di coloro che lo credevano immortale.

Don GIUSEPPE DE LUCA

CHE COSA SIGNIFICA ALLELUJA?

È voce ebraica composta di lode (hallelu) e Dio (Yah), per cui esorta S. Girolamo: « Cantate halle, laudem lu, ad Dominum yah ».

L'espressione ricorre nei due ultimi libri dei Salmi, in Tobia e nell'Apocalisse sempre come grido di gioia.

I Salmi di lode, che dagli Ebrei si recitavano nelle circostanze solenni, cominciano con quest'espressione.

Era anticamente usato anche nelle esequie, con significato di salvezza. S. Agostino lo interpreta: « Salvum hal me le fac, Domine yah ».

Se ne riscontra l'uso in cenni di Tertulliano e lo si trova in un papiro del secolo IV. Fu introdotto nella liturgia romana da San Damaso (360).

Dapprima riservato al giorno di Pasqua, fu esteso alle domeniche e feste. S. Gregorio Magno lo sopprime dalla Settuagesima a Pasqua e nell'Ufficiatura dei Defunti.

L'Alleluja si aggiunge alle parti principali dell'Ufficiatura (Antifona, Responsori, Versetti, Introito, Graduale, Offertorio, Communio). Nel tempo Pasquale si hanno due versetti allelujatici, perché anticamente vi erano due letture dopo la Colletta.

Dal lungo vocalizzo allelujatico derivarono, nel secolo X, con la introduzione di altre parole cantabili, le sequenze che sono un testo che veniva applicato agli jubili allelujatici. Il termine « sequenza » viene da sequor: « ea quae sequuntur »: le frasi che seguono. È detta anche prosa.

TEMPO SACRO

8 aprile: DOMENICA IN ALBIS. — È l'ottava di Pasqua e si chiudono le stazioni quaresimali nella basilica di S. Pancrazio, dove i neofiti, deposte ormai le candide vesti del battesimo, si riunivano per implorare dal Martire giovanetto la forza di praticare la fede cristiana. Il colore della liturgia è sempre il bianco, simbolo di letizia, la Messa presenta le caratteristiche del Tempo Pasquale con la ripetizione dell'Alleluia, la soppressione del Graduale, sostituito dal versetto allelujatico. L'Epistola è di S. Giovanni (5, 4-10) ed è una splendida professione di fede nella divinità di Gesù Cristo. Il Vangelo, anch'esso di S. Giovanni (20, 19-31) ci parla dell'apparizione di Gesù ai suoi Apostoli nel Cenacolo la sera di Pasqua e otto giorni dopo.

9 aprile: ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. — La si celebra oggi, perché il 25 marzo coincideva con la domenica delle Palme. La Messa è identica a quella del 25 marzo, salvo alcune lievi particolarità dovute al tempo pasquale, si recita cioè l'alleluia all'Introito, dopo l'Epistola, all'Offertorio e al Communio. L'Epistola è del profeta Isaia (7, 10-15) e contiene il celebre annuncio della maternità verginale

della Madonna, il Vangelo di S. Luca (1, 26-38) ci parla appunto dell'annunciazione alla Vergine Santissima. Non è festa di precetto.

11 aprile: S. LEONE I PAPA E DOTTORE DELLA CHIESA. — È chiamato Leone il Grande per la grandiosità delle sue gesta e la sapienza dei suoi scritti. Ricordiamo il celebre incontro con Attila, re degli Unni, immortalato da Raffaello nelle Stanze Vaticane. Fu il trionfo della santità e dell'autorità spirituale del Papa sulla forza brutale dell'invasore. È Dottore della Chiesa per la sapienza dei suoi scritti, che costituiscono anche un bell'esempio di lingua latina, armoniosa ed elegante, in un periodo di decadenza generale.

Oggi è anche la festa di S. GEMMA GALGANI, di Lucca, morta nel 1903 a 25 anni; fu dotata dal Signore di grazie mistiche straordinarie.

14 aprile: S. GIUSTINO FILOSOFO E MARTIRE. — La sua opera ha importanza, essendo il primo apologo della Chiesa Cattolica, pur presentando qualche incertezza di dottrina. Un'altra testimonianza del pensiero quella del sangue, morendo martire.

Dodicesimo sabato della Madonna di Pompei, secondo mistero glorioso: l'Ascensione di Gesù.



I PIONIERI del sesto CONTINENTE

IL SESTO CONTINENTE comincia a popolarsi. Come preambolo all'anno geofisico internazionale 1957-58, dieci nazioni hanno già progettato di avviare imprese esplorative sull'Antartide e di impiantarvi basi di osservazione scientifica.

Se si sfoglia un qualsiasi atlante geografico e si ferma lo sguardo sulla tavola in cui è rappresentato l'Antartide, si vede che questa immensa regione dalla forma pressoché circolare presenta al centro una superficie bianca, con pochi dati segnalatici per lo più raggruppati nella fascia perimetrale; non si tratta di una piana banchisa polare priva di un paesaggio movimentato ed accidentato; semplicemente quella vasta regione riportata in bianco sulla mappa è pressoché sconosciuta all'uomo. Esploratori quali Amundsen e Scott raggiunsero il punto geografico del polo sud seguendo vie diverse, ma sino a trent'anni fa le esplorazioni avevano un altro sapore di quello odierno. L'avventura, la temerarietà, l'azzardo erano sentimenti e condizioni necessarie ad imprese del genere. Pertanto le scoperte scientifiche, geografiche, geologiche e meteorologiche effettuate in quei tempi, pur assumendo un'importanza senza precedenti, non permisero la rilevazione di quei dati esaurienti e definitivi, che solo i ritrovati della tecnologia modernissima permettono.

L'Antartide, dicono gli Inglesi, è un *empty continent*, un continente vuoto, senza vita; ma non siamo neppure sicuri se sotto l'enorme cappa di ghiaccio si nasconda un vero continente oppure un arcipelago. Ora

però sta per aprirsi, per il Polo Sud, un periodo di storia paragonabile a quello dell'Africa nel secolo scorso. Resta solo da augurarsi che la sua conquista si compia sotto il segno dell'avventurosa emulazione e lo stimolo del progresso, senza quegli scontri anche sanguinosi e i lunghi rancori che accompagnarono, appena un secolo fa, l'esplorazione e la conquista del continente nero.

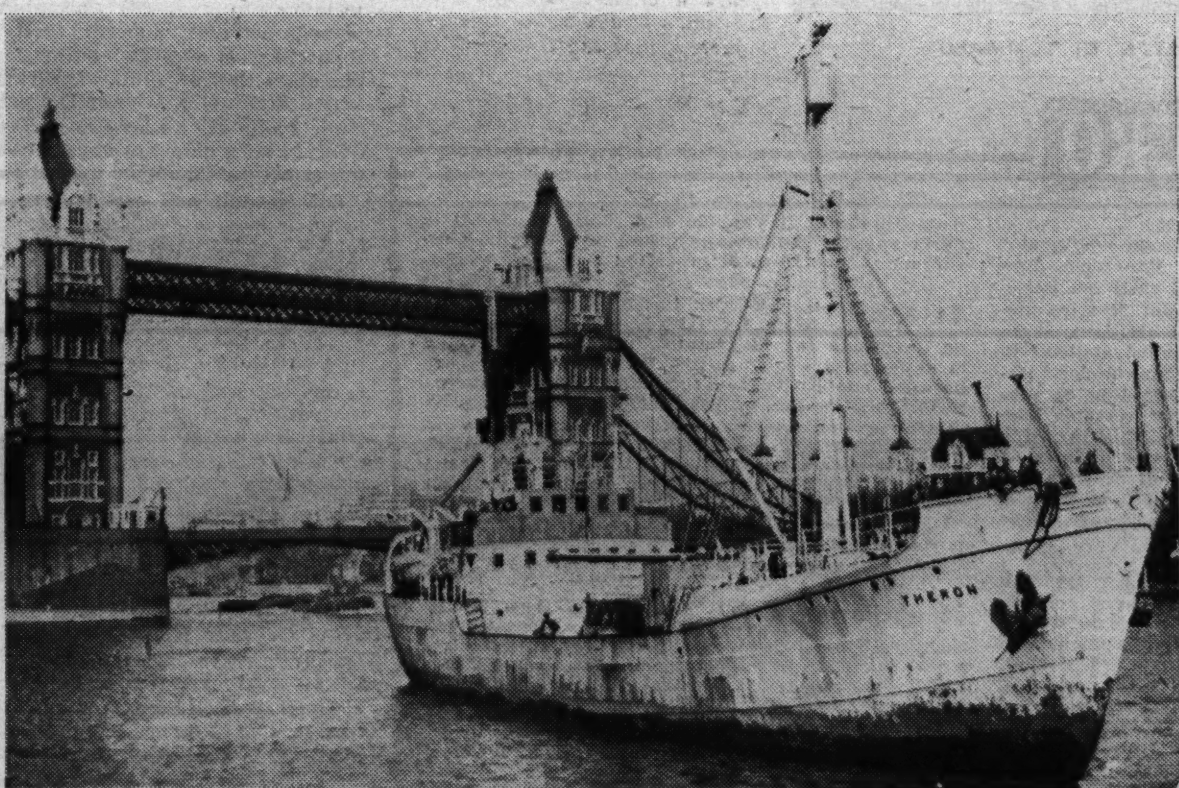
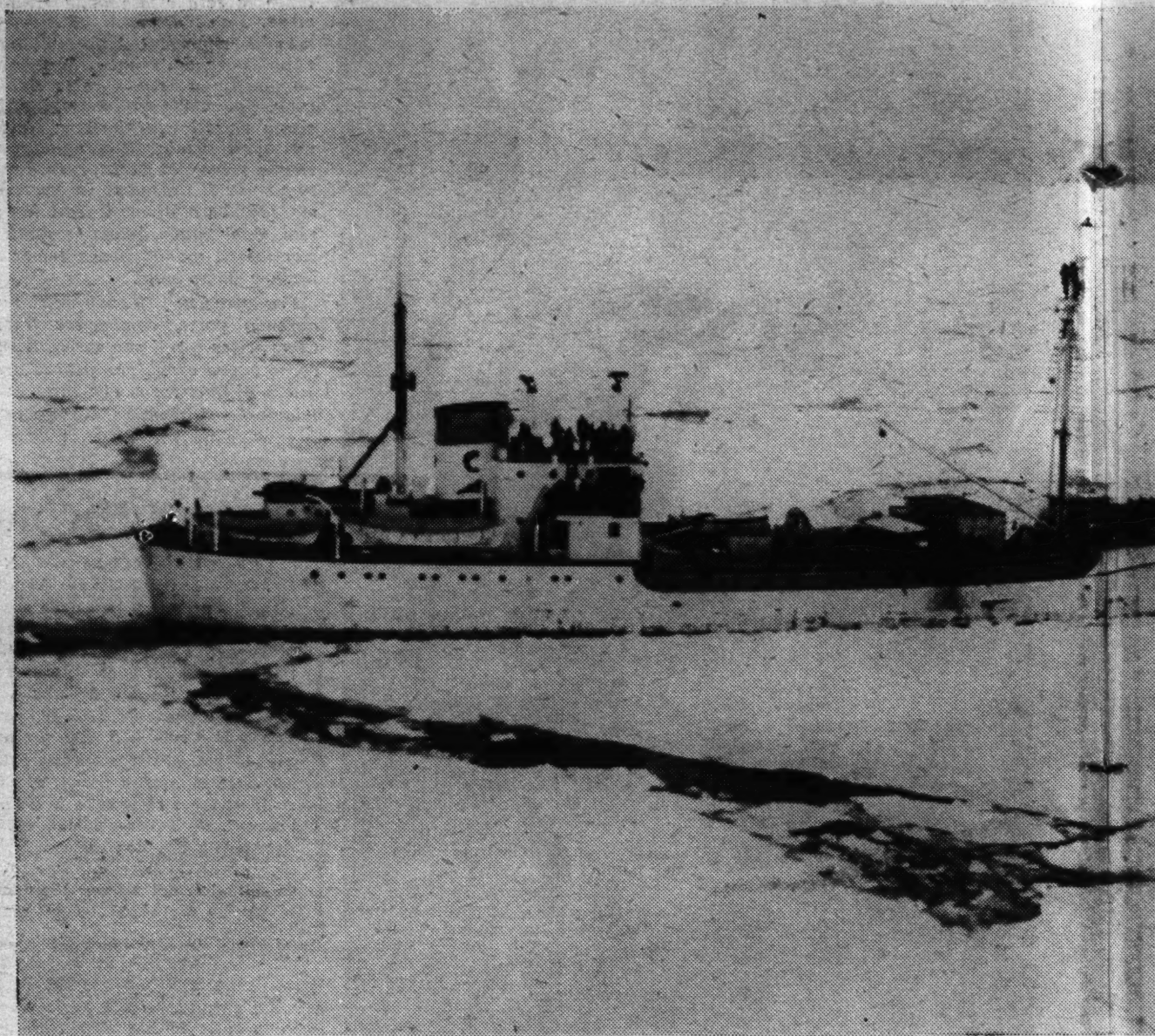
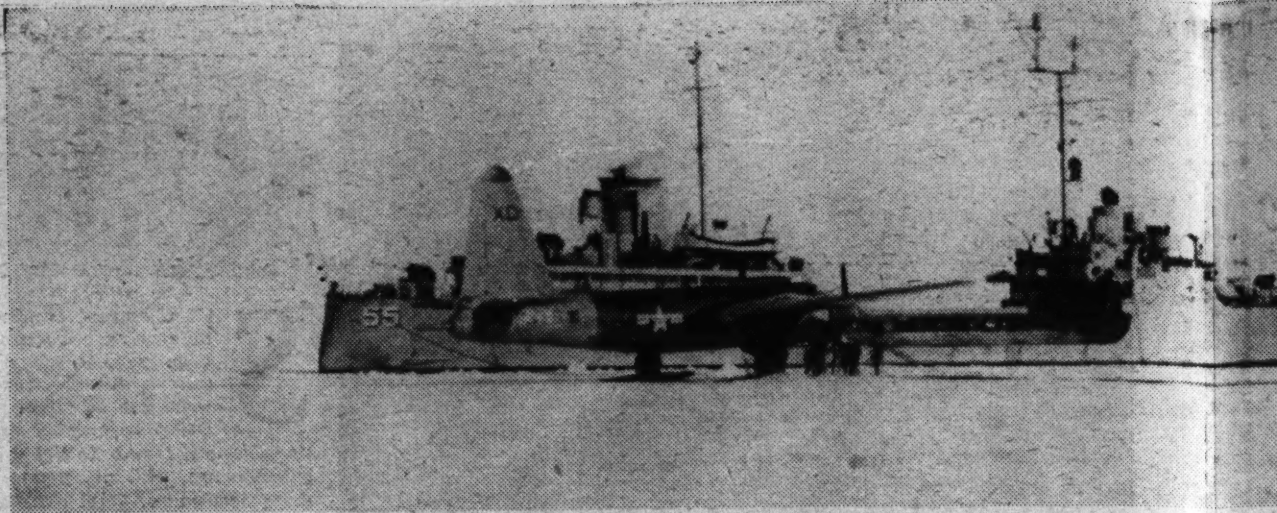
Speriamo che l'incognita dell'Antartide sia presto svelata dalla collaborazione internazionale. Attualmente la situazione — diremo così — politica è tutt'altro che chiara laggiù: sui mappamondi la calotta antartica si presenta divisa in spicchi. Sono le porzioni che di volta in volta si sono assegnate *motu proprio* la Inghilterra, la Norvegia, l'Australia, la Nuova Zelanda e la Francia, chi

appellandosi alla priorità della scoperta, chi alla vicinanza e dipendenza geografica. Si tratta però di pretese di possesso non regolarmente omologate e non da tutti riconosciute come valide. E la situazione, sotto tale aspetto, rimane fluida. Non potrebbe essere diversamente per un continente dove nessuno è nato e dove nessuno ha potuto vivere più di pochi mesi, anche se la regione è estesa quanto due volte l'Australia.

Curiosa incongruenza dell'epoca nostra, che indaga e scopre cose nuove sulla superficie della Luna e di Marte, spinge i suoi razzi muniti di complicatissimi apparecchi a spiare nelle regioni della stratosfera, apre le prenotazioni per i prossimi viaggi interplanetari, esamina a mente fredda gli inquietanti effetti legati

allo scoppio di bombe termonucleari sempre più sconvolgenti (mutamento del clima, profonde modificazioni della vita vegetale e animale, possibile disintegrazione, addirittura, del pianeta Terra), mentre ancora sappiamo poco o nulla di una parte del globo su cui viviamo: l'Antartide, nel caso nostro.

Nonostante due secoli di tentate esplorazioni, non si sa quali misteri nasconda l'imponente crosta ghiacciata che si estende dalla Terra di Maud alla Terra Vittoria, dal mare di Weddell all'Oceano Pacifico. Non se ne conoscono neppure i contorni, l'andamento delle coste; la sconfinata banchisa, che si allarga dai mari aperti ai ghiacci perenni, cela ogni forma terrestre sotto il suo candido bagliore, tanto che perfino i geografi si trovano imbarazzati nel dovere



IN ALTO: Il comandante Byrd, reduce da molte fortunate spedizioni antartiche, sotto la bandiera americana guarda l'avamposto «Little America» dove un gruppo di scienziati si prepara ad affrontare la lunga notte polare. IN ALTO AL CENTRO E IN BASSO A DESTRA. Il «Thearon» durante un rifornimento, nella sua lunga prigionia tra i ghiacci e nel suo recente ritorno a Londra.

La lunga eroica storia

17 gennaio 1773 - Il capitano Cook sulla «Resolution» varca per primo il circolo polare antartico.

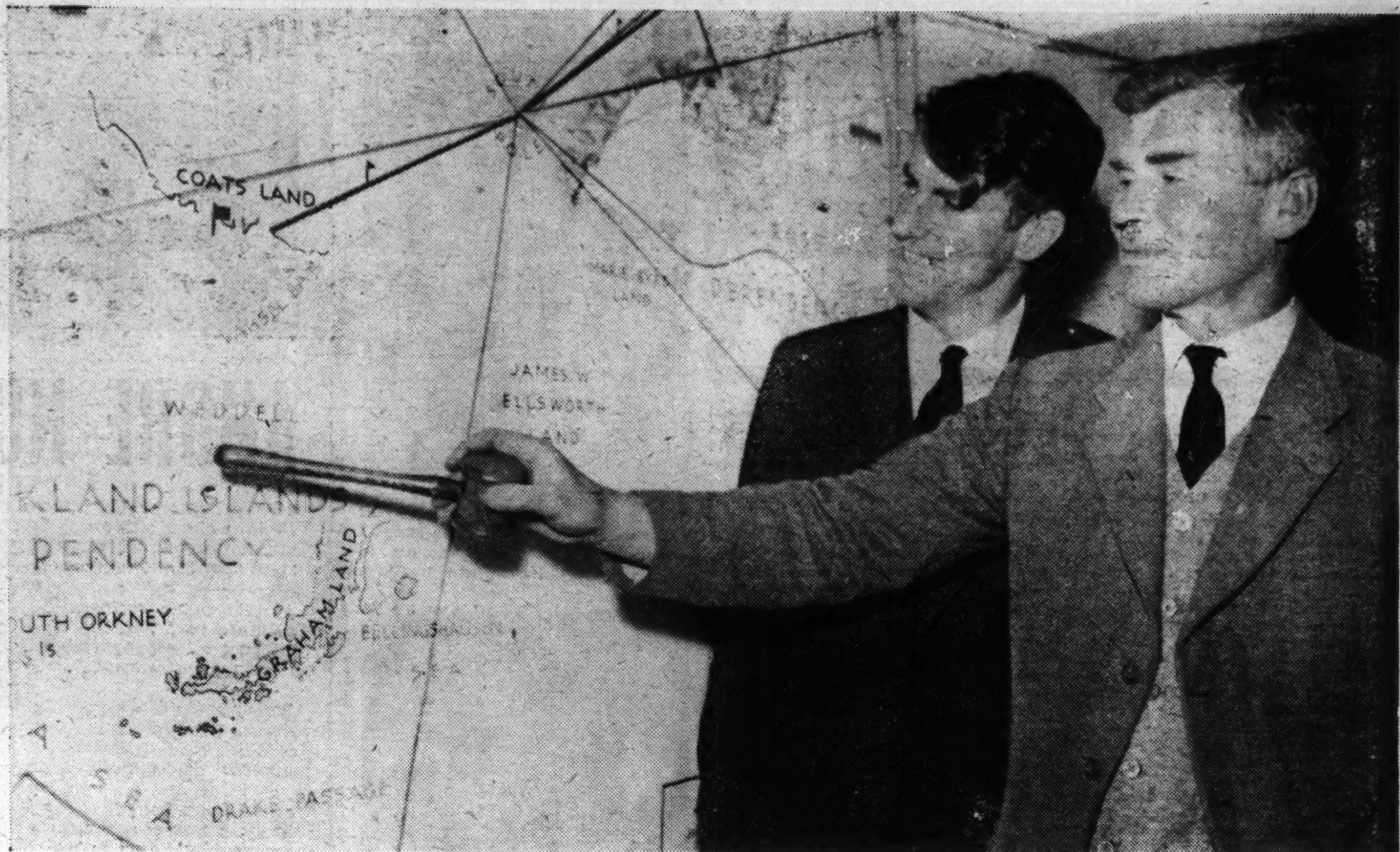
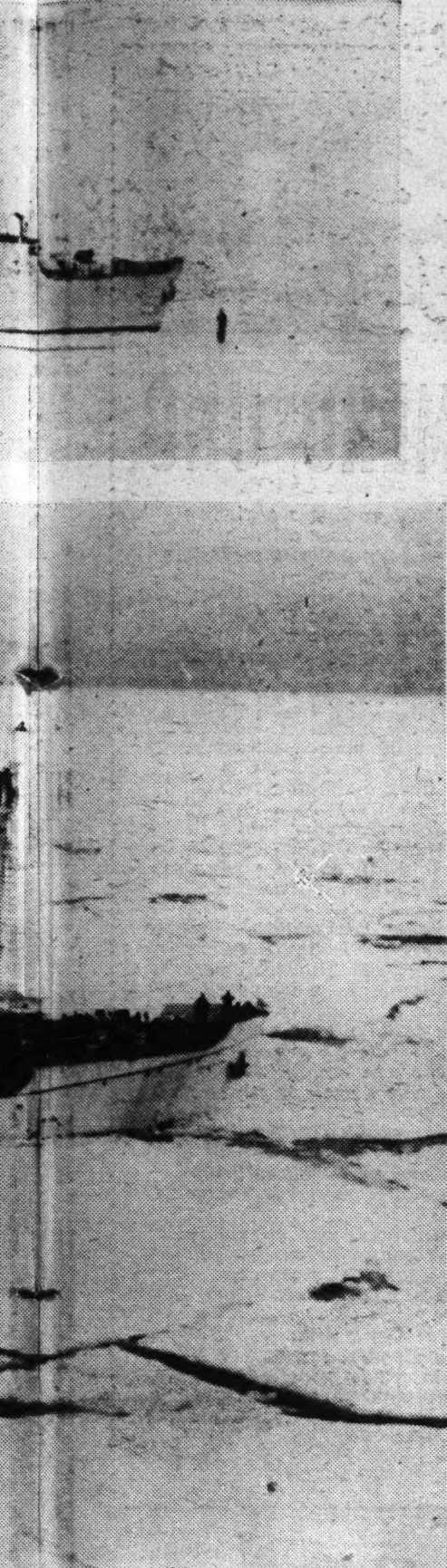
1819-1821 - Il navigatore russo Bellingshausen scopre l'Isola Pietro I e intravede per la prima volta la Terra Alessandro I. Giacomo Weddell si spinge 214 miglia più a sud del punto raggiunto da Cook.

1838-1843 - Si inizia la prima era delle grandi esplorazioni antartiche. Alle iniziative individuali, per lo più di navigatori che viaggiano per conto delle società baleniere, si sostituiscono le grandi spedizioni organizzate dagli Stati: Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna. Il francese D'Urville scopre la Terra Luigi Filippo e vi rimane due anni. Lo seguono lo americano Wilkes con cinque navi e una schiera di scienziati. La terza importante spedizione di questo periodo viene affidata a sir James Ross. Con l'«Erebus» e il «Terror», bastimenti di legno, di sole 350 tonnellate, l'11 gennaio 1841 egli riesce a penetrare in quella gigantesca insenatura che poi prenderà il nome di Mare di Ross. È un viaggio ricchissimo di scoperte, sia in campo geografico che geologico e botanico. Gli Inglesi raggiungono il 78° parallelo, dove però l'immobile «pack» li arresta dinanzi alla immensa distesa dei ghiacci. Il 12 marzo si verifica il più drammatico momento della crociera di Ross, quando il «Terror», nel tentativo di evitare un «iceberg», va a cozzare contro l'«Erebus». Ma il disastro viene evitato e il 6 aprile tutti possono raggiungere le Falkland.

1880 - Dopo un quarantennio di quasi assoluto disinteresse per questo genere di esplorazioni, il luogotenente Giacomo Bove cerca in Italia il denaro occorrente per allestire una spedizione italiana. Non riesce, e va ad offrire i suoi servizi all'Argentina, dove non ottiene migliore fortuna.

1897 - Si impiantano sull'Antartide i primi accampamenti invernali. Il belga De Gerlache, con un equipaggio cosmopolita (un dottore americano, un meteorologo polacco, un naturalista romeno e il norvegese Amundsen, che fa la sua prima apparizione nella storia delle esplorazioni polari) prende delle rilevazioni di grande valore.

1901 - Inglesi, tedeschi e svedesi riprendono i tentativi. A Robert Falcon Scott tocca l'onore delle più ampie scoperte (con un pal-



ricosce e un limite tra gli oceani Pacifico, Atlantico e Indiano in quei paraggi.

A parte l'aspetto puramente geografico, diremmo anzi cartografico, delle spedizioni incontro al Polo Sud, vi sono questioni di ordini scientifici e geologici che attendono di essere chiarite: la provenienza dei raggi cosmici, ad esempio, e la possibilità di prevedere i periodi di siccità con alcuni mesi di anticipo, unitamente a una maggiore probabilità di previsione dei mutamenti meteorologici (escursioni termiche, pioggia, neve) a brevissima scadenza, rispetto ai Paesi abitati dell'emisfero meridionale; le cause dei disturbi nelle radiocomunicazioni intercontinentali passanti per il Polo Sud e i relativi mezzi per ovviarli.

Rimane infine un altro interrogativo di enorme interesse, che secondo gli studiosi di geofisica sarebbe legato a fenomeni di origine antartica: le cause del progressivo « riscaldamento » che negli ultimi cinquant'anni è stato registrato nel clima del mondo.

Per ora sono tre le spedizioni partite all'attacco del continente ghiacciato: quella inglese, quella statunitense e quella russa.

Un primo scaglione di diciassette uomini partito due mesi fa da Londra a bordo del rompighiaccio *Theoron*, ha raggiunto il 30 gennaio la Vahsel Bay. Questi esploratori hanno iniziato immediatamente i lavori per la base destinata al grosso della spedizione britannica che partirà l'anno prossimo alla rilevazione scientifica internazionale del Continente. Uomini di questa prima avanguardia britannica costruiranno un'altra base a 300 miglia nell'interno, da dove si dirigeranno verso il Polo.

Gli Inglesi, infatti, pure con mezzi inferiori a quelli impiegati dalla spedizione americana e da quella russa, hanno in programma l'impresa più difficile: la traversata del continente da costa a costa, toccando il Polo, da parte di due spedizioni che dovranno incontrarsi. L'arduo progetto prevede un viaggio di 3000 chilometri, attraverso regioni ricoperte da ghiacciai e da nevi che raggiungono profondità di 2.000 metri, sconvolte da venti che superano i 160 chilometri orari e con temperature oscillanti tra i 35 e i 67 gradi sotto zero.

L'Antartide — ha detto il dottor Fuchs, che guida la spedizione — ha pressappoco la forma di una mela alla quale siano stati dati due morsi... Il morso della mela corrisponde, dalla parte del Sudamerica, al mare di Weddell. Tra alcuni mesi inizieremo il lungo viaggio attraverso il Polo per raggiungere l'altro morso della mela in direzione della Nuova Zelanda.

Dall'altra parte, il gruppo di esploratori condotto dallo scalatore dell'Everest, sir Edmund Hillary, partirà dalla base del Mare di Ross e verrà incontro al gruppo di Fuchs.

Entro il 1957 — ha proseguito il dottor Fuchs — porteremo a termine il nostro programma meteorologico comprendente misurazioni della alta atmosfera mediante radio-sonde; sempre nel 1957 stabiliremo una base a 500 chilometri dalla costa e a duemila metri d'altezza; gli uomini che vi trascorreranno l'inverno dovranno affrontare condizioni climatiche ben ardue.

Nel 1950 la spedizione internazionale norvegese, britannica e svedese scoprì che a 200 miglia dalla costa il ghiaccio raggiungeva una profondità di 2.700 metri. Il Polo giace a circa 3300 metri sotto il ghiaccio, e se noi giungessimo a rilevare che lo spessore dei ghiacci cresce man mano che ci si avvicina al Polo, sarebbe possibile dedurre che il Continente consiste di un gran numero di isole raggruppate e legate tra di loro e seppellite da un'enorme crosta glaciale.

E' chiaro che noi non potremo eseguire sonde su tutta la calotta polare, ma al tempo stesso il nostro lavoro ci permetterà di stabilire con un'accuratezza mai finora raggiunta, i quantitativi di acque trasformate in ghiaccio. Un altro aspetto del programma glaciologico sarà costituito dall'uso che faremo di una macchina perforatrice destinata a raccogliere e portare alla superficie saggi di ghiaccio. Questi ci permetteranno uno studio delle condizioni dei vari strati nei secoli passati...

L'acclimatazione del corpo umano a condizioni di freddo intenso fornirà un altro argomento di studio; gli effetti fisiologici della vita trascorsa per lunghi periodi al freddo verranno seguiti giorno per giorno sui membri della spedizione che sotto questo aspetto saranno delle vere e proprie cavie umane.

A capo della spedizione americana sarà il famoso ammiraglio Byrd, che torna al Polo per la quinta volta e che già il 15 Febbraio del 1947 lanciò dal suo aereo sul Polo Sud la bandiera delle Nazioni Unite, dopo un memorabile volo compiuto in condizioni difficilissime.

Gli americani resteranno nell'Antartide per quattro anni e la loro

prima base sarà a Little America, dove l'ultima spedizione di Byrd aveva lasciato un grosso deposito di materiali, compresi, sei aerei DC-3. Essi hanno rintracciato una baracca dove trentasette anni fa si erano accampati alcuni esploratori. Le tavole della baracca sembravano nuove. I chiodi erano scintillanti, senza alcuna traccia di ruggine. Una fune trovata vicino all'accampamento, pur essendo rimasta tanto tempo tra il ghiaccio, era talmente efficiente che è stata utilizzata per assicurare saldamente l'elicottero.

Una loro pattuglia uscita in perlustrazione ha riportato alla base una preda eccezionale: un elefante marino catturato in un crepaccio.

L'imponenza dei mezzi caratterizza questa spedizione (gli americani non si smentiscono): essi contano di sistemarsi proprio sul Polo Sud per quasi un anno, spenderanno sessanta milioni di dollari, impiegheranno due rompighiaccio, una diecina di navi e sedici aerei.

Intanto un loro rompighiaccio, lo *Atka*, ha già costeggiato una metà del periplo dell'Antartide, effettuando rilievi al fine di stabilire le località adatte all'impiego di basi da parte di altre spedizioni.

Un punto di vantaggio gli Ameri-

cani lo hanno già raggiunto: quattro aerei statunitensi hanno infatti compiuto l'eccezionale impresa di atterrare, primi in ordine di tempo, al Polo Sud, dopo quattordici ore di volo dalla Nuova Zelanda. Dopo lunga preparazione, gli « yankees » hanno in tal modo battuto gli inglesi.

L'equipaggio di un aereo della Marina statunitense che per trenta minuti ha compiuto larghi giri sopra il centro dell'Antartide, ha dichiarato che il Polo Sud appare « perfettamente pianeggiante e come un immobile mare di neve ». Al contrario, i piloti di altri aerei d'esplorazione, che lo stesso Byrd aveva irradiato con l'ordine di « andare il più lontano possibile », si sono trovati di fronte a montagne alte più di quattromila metri, che nessuna carta di navigazione ha mai segnalato. Ha affermato il colonnello Kolp:

« Terra e cielo mi si confondevano davanti agli occhi e nemmeno gli apparecchi di bordo mi rassicuravano più: una specie di nebbia completamente bianca impediva quasi di distinguere la terra dal cielo... »

Ecco però quello che aggiunge il comandante Henry Jorda:

« D'un tratto ci trovammo dinanzi un immenso picco bianco: lo Skymaster rispose docile alla « cloche » e si impennò, ma sarebbe bastato un vuoto d'aria, una disattenzione o che so io, per perderci! Era una montagna, come potei constatare poco dopo consultando il mio altimetro, non meno alta di 4000 metri, tale quale la mia quota di rotta... »

Intanto le navi statunitensi hanno disseminato lungo la rotta percorsa da Port Littleton all'aeroporto improvvisato a Little America una serie di stazioni radio di segnalazione, poste a circa 400 km. di intervallo tra di loro. E' appunto con la guida di queste stazioni che i velivoli possono seguire con sicurezza, anche durante il periodo invernale, la rotta tra le due basi, dove resteranno specialisti e addetti alla manutenzione dei velivoli sbarcati dalle navi da carico con provviste e materiali sufficienti per affrontare i disagi dovuti al clima e all'isolamento.

Dopo il rientro delle navi negli Stati Uniti, la direzione della spedizione scientifica americana che resterà al Polo Sud verrà assunta dal dott. Paul Siple, che ha recentemente effettuato un volo sul Polo geografico insieme all'ammiraglio Byrd.

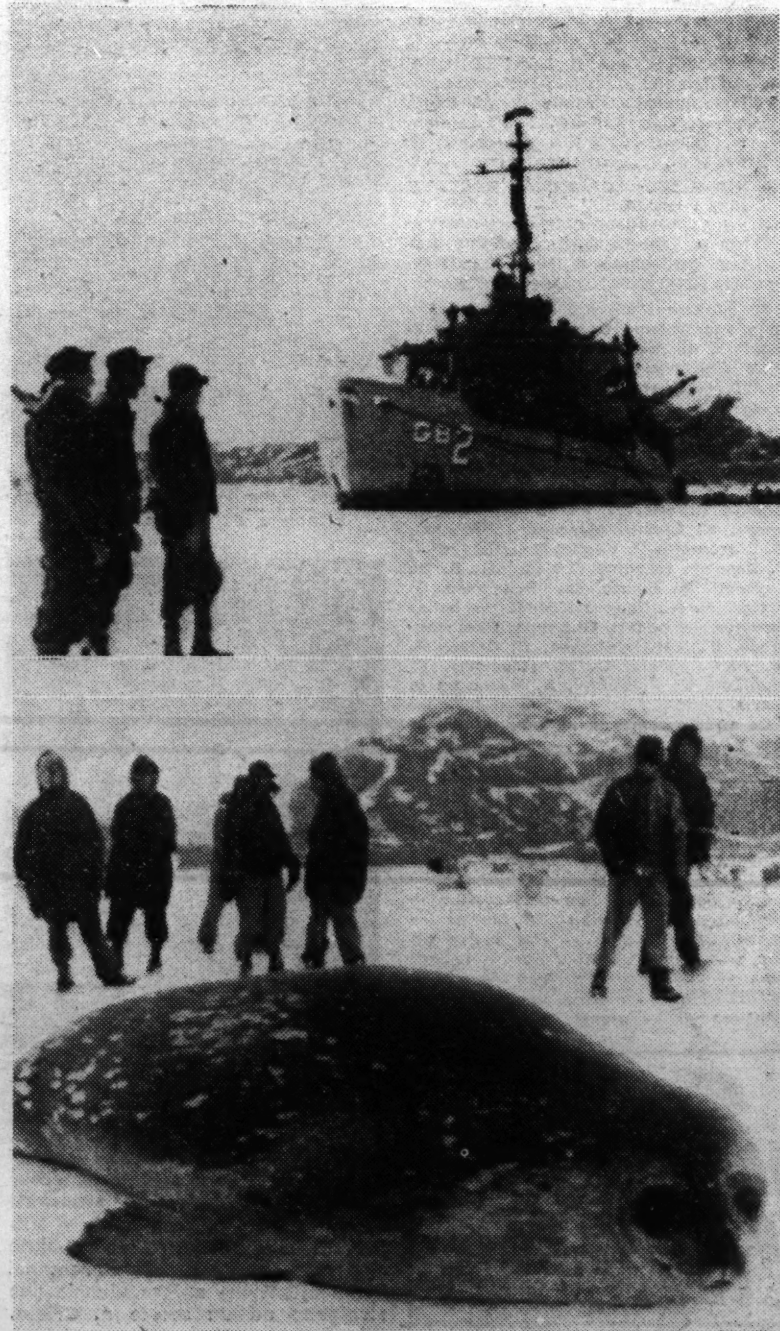
Più misteriosa è l'impresa dei russi. Dalle due grosse navi *Ob* e *Lena* essi hanno già sbarcato trecento uomini, aerei da ricognizione e da trasporto, trattori, slitte, apparecchi radio e radar. Hanno a capo lo specialista artico Somov e l'oceanoografo Kort, e si sono proposti investigazioni geologiche e meteorologiche sui raggi cosmici, sulla ionosfera, sul magnetismo terrestre e sulle aurore boreali.

Dalla loro « Città di Antartide » i russi andranno ad impiantare una prima base a circa 800 miglia nell'interno, presso il « polo geomagnetico ».

(Continua a pagina dieci)

NATALINO TAGLIABUE

A SINISTRA: Una emozionante avventura capitata ai componenti la spedizione americana: il bestione marino è stato fulminato con una giusta scarica di mitra. Si vede nel fondo la nave incagliata nei ghiacci in attesa di poter riprendere la navigazione. IN ALTO: Il comandante la spedizione antartica inglese Fuchs mostra a sir Hillary, l'eroe dell'Everest, la rotta seguita oltre il circolo polare.



Appuntamento della CARITÀ

N. 369

Poveri poveri, quanto sareste più poveri se non ci fossero i poveri! Signori ricchi, muovetevi! (Un povero di Pisa)

...mia moglie, giovanissima ancora, con tre figliuoli, soffre di continui attacchi di epilessia che ne distruggono la fibra. Innumerevoli le cure e i medici. Tutto vano. Io sono stato colpito da una grave forma di polmonite che Dio sa come sono riuscito a cavarmela. Ma la lunga degenza senza lavoro e senza aiuti mi ha ridotto agli estremi, sovraccarico di debiti che non so come pagare.

Guardo i miei figliuoli che chiedono il pane; guardo mia moglie nelle sue tremende crisi; guardo il Sacro Cuore di Gesù e piango e mi esalto. Non ho mai dubitato della Sua misericordia. Quando al mattino i nostri cuori, riuniti nella preghiera, si rivolgono al Padre nostro che è nei Cieli, attendiamo da Lui quel tozzo di pane che non dovrebbe mancare a nessuno dei suoi figli. Rassegnati alla Sua volontà ti stendiamo la mano.

CORRADO FISCO

Via Gianluca Barbieri, 78 int. 2
NOTO (Siracusa)

Ratifica e raccomanda vivamente Mons. Nunzio Zappulla, Parroco della Cattedrale.

POSTA DI BENIGNO

DUE ANIME TANTO CARE
A BENIGNO

Tutte le anime, buone o no, mi sono care, ma fra quelle che la Provvidenza mi ha concesso di avvicinare, due vi segnalo, nostre vecchie conoscenze, che hanno tanto sofferto durante il flagello bianco e che non riescono a risalire la china.

1. Ernestina ROCCATI - Via Porta Brennone 21, Reggio Emilia.
2. Emilio PANELLA - Borghetto Stazione Prenestina 74-F, Roma.

Ve le raccomando da tanto, ma nessuno mi ha scritto ancora che si ricorderà di loro ogni mese.

La Roccatti è malatissima, avanti nell'età, SOLA. Vive in una spelunca a pian terreno con finestra sbarrata dove la umidità trasuda da ogni parete: una prigione inutilmente aperta.

Panella non riesce più a stringere la penna per invocare aiuto, tanto è ulcerato nelle mani... Lo conoscete da lungo tempo e lo dimenticate spesso. Per rifornirsi di cibo durante la tempesta stava per morire assiderato!

Amici, soccorrete Benigno? Ebbene, fate per loro quel che fareste per me.

A. — HA FREDDO:

Eduardo BILIO: Sanatorio « Campo Italia », via dei Verdi, Messina.



In occasione del 250° anniversario della nascita di Benjamin Franklin, la città di Filadelfia, ove nacque lo scienziato, ha offerto a quella di Parigi una riproduzione della prima lanterna a gas inventata dall'illustre americano. Nella foto: Lawrence Smith sindaco di Filadelfia (a destra) consegna la lanterna a Monsieur Féron, sindaco di Parigi.

T.B.C. a 16 anni! Porta il cognome del padre che non si cura di lui perché ha altra famiglia. Non ha conosciuto la madre! E' sprovisto di tutto e particolarmente di scarpe.

Vivamente intercede il Cappellano Padre Francesco Tomasello.

A. — Umberto FALCONI, via Angelo Mai, 111 lotto, n. 16, Primavalle, Roma.

Si tratta di uno scarcerato. Mi scrive: « Sono solo, senza conforto, senza affetti, senza assistenza e questo è il mio grande spavento... tra qualche giorno, anzi tra qualche ora, preso dalla fame, dal freddo, senza alloggio (e ciò mi atterrisce)... ho una tremenda paura di ricadere in quel baratro dal quale mi sono sottratto dopo sofferenze inaudite.

Sono animato da onesti propositi: vorrei lavorare per vivere in seno alla società, ma come fare se debbo errare per le strade, come un cane affamato? Pietà! Che io non ritorni mai più in quel luogo di perdizione. Mi porga la sua mano misericordiosa affinché senza, lo assillo della fame io possa trovare quel lavoro che per me è salvezza...

Raccomandano il caso anche amici e colleghi del giornale. E' un grido che arriva all'anima. E la lettera è del 13 febbraio! Fate presto!

*** O. C. (Ponte a Poppi), L. Santinelli, M. Parini, G. Blunda (2 offerte), S.Z.S., Michelin, G. Cella, Sac. P. Ratti, Un operaio verbanese, A. Cassullo, A. Vimercati, C. M. (Genova), Memi (Genova), Una lettrice (Savignano), L. D. (La Maddalena: sempre ricevuto: prego per lei), C. Lazzaroni, I. Dolce, Don U. Brizio, V. Cervo, E. Sommaruga, E. Rosati, M. Reboa, G. Bogna, A. Giacobino, Don L. M. Carbone, S. M. (Napoli), I. Fini, Sac. M. Caldirola, M. Paracchini, P. Hassemer, Ugo Ferrotti (sempre ricevuto, grazie!), N. N. (Sulmona), A. Gardin, M. Pagliano, L. del Re, N. N. (Bologna), Parroco S. Mingione, T. Patané, L. Molinari, M. R. (Firenze), S. M. (Napoli), Suor Giustina, A. Bertini, M. Lauritano, F. Parisi, V. Seccia, L. Tarabusi, R. Marongiu, Fra' Galdino, Domenico Caporali, E. Lale Demoz, A. Mancinelli, A. Maiurano, P. Gava, Don N. Terella, P. Sperotto, L. P. (Vicenza), G. Di Lemos, C. Brugnara, G. S., M. Meschini, T. Mazza, E. Basso, L. Gobbi, F. Contento, N. N. (Faenza), D. G. Piazza, G. Vergelli, S. M. (Napoli: mi sono ricordato, caro, ed ho pregato per tutti), P. Angelo M. Saggio, A. Centro, Sorelle Montanaro.

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 155 del 29 dicembre 1955.

*** SEGNALE PER LA FEDELTA' agli Appuntamenti: Maria Zarcone, L. D. (La Maddalena), Virginia Cervo, Paola Hassemer, Ugo Ferrotti, Fra' Galdino, T. N. (Lenola), Maria Meschini, G. Piazza, S. M. (Napoli), A. Centro.

— INDIRIZZO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA

— LE SUPPLICHE CHE NON PORTANO A TERGO DELLA BUSTA NOME, COGNOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE SONO CESTINATE

*** Anonimo Firenze (parte dell'offerta a don Antonio Graziani per le vocazioni), F.lli Vernazza, A. Marini: — Le offerte come da indicazione (nota n. 157 del 24 gennaio).

*** G.E.M. (Sorrento), M. Maglio, E. Cogliati, E. Pulvirenti, Una lettrice pavese, E. Tumminello, Anonimo, O. Chierici, S. Pittalunga, A. Bertolotti, M. Masera, G. Governatori, A. Tessari, G. Blunda (2 offerte: fine e principio di anno), E. Crosta, Marconi, F. Monaci, G. Giacomelli, F. Vaglieco, C. Corradini, C. Dondena (a nome di Nedirca), E. De Laurenti, M. Amato, Sac. Pellegrino, G. Ristori, T. N., Lettore 3266-MI (va bene: continua in pace), Giuseppe Passacantando, E. Monai Missana, E. Cozzolupi, M. Pietromarchi, C. M. (Modena), R. Magliani, R. Franchini, A. Maria zia di Maria Rita.

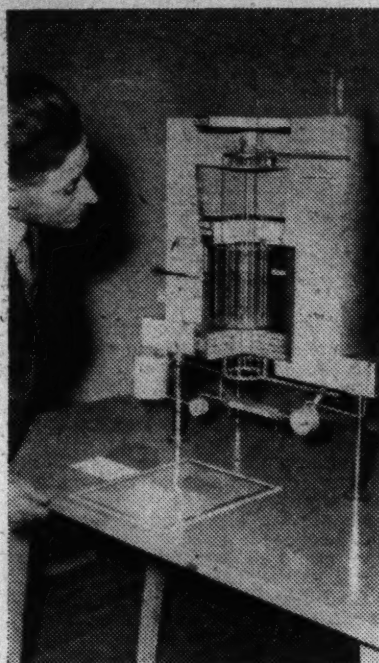
Le offerte come da nota n. 157 del 24 gennaio.

FESTE IN FAMIGLIA

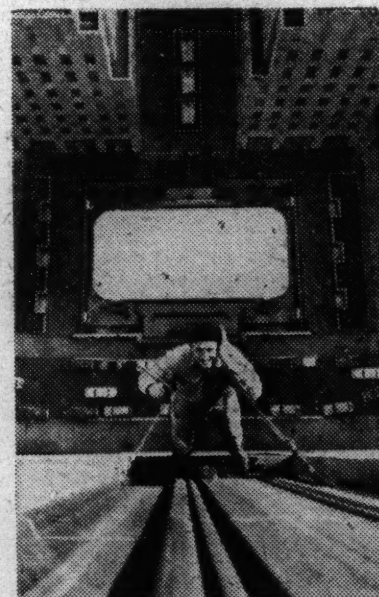
ROMA — In Belle Lettere — (e i voti massimi — gli austeri giudici — hanno concessi) — su tesi storica — archeologica — ebbe la laurea — MARCELLA GESSI, — che scelse un arduo — tema al dibattito: — le venerabili — Grotte Petriane — tra le cui mistiche — ombre da secoli — si affacciarono — menti sovrane.



Il prof. Agostino Stocchetti, preside delle Scuole « Cardinale Ferrari » di Milano, è stato insignito di medaglia d'oro dal Vescovo di Como per le sue alte qualità morali di educatore.



A Parigi è stata aperta un'esposizione, organizzata dall'UNESCO e dedicata all'energia sotto ogni forma. Nella foto: Un reattore atomico che si può ammirare in un padiglione del museo.



Non soffre vertigini questo operaio che sta pulendo i vetri di un grattacielo di Nuova York.



Sotto l'attuale piano stradale di Roma è noto che si celano numerose vestigia dell'antica città, riaffioranti ad ogni scavo. Sotto il ponte di Via Ripamonti alcuni sterminati hanno rinvenuto antiche anfore romane. Sono autentiche anfore vinarie che risalgono ad un secolo a Cristo.

Poesia d'angolo

AMORE NUMERO UNO

« Cos'è l'amore? Un povero soldato che dal fronte, mentre le sue più rosee speranze vanno a monte,

a casa vuole scrivere soltanto cose liete: "Coraggio... sto benissimo... Presto mi rivedrete..."

L'amore è un servizievole amico, indaffarato a togliere dai triboli qualche disoccupato,

e dalla sua benefica impresa non si spunta mai seguita imperterrito finché non l'ha raggiunta.

L'amore è chi dal prossimo ha confidenze amare ma non col gusto frivolo di andarle a raccontare;

è chi riceve un ospite che forse non gli va, senza sottrarsi agli obblighi dell'ospitalità.

Cos'è l'amore? è il giovane che di buon grado accetta giorno per giorno il dialogo con l'umile vecchietta

incolta, sorda, artritica, che senza via di uscita trascorre in solitudine una penosa vita.

L'amore è chi non s'altera se vede di ritorno stender la mano il povero anche lo stesso giorno;

(*) E. Boyd Barrett - LA VITA COMINCIA CON

L'AMORE - Ed. « Vita e Pensiero ».

è chi non posa a giudice verso l'errore altrui pensando che il medesimo potrebbe farlo lui;

è chi ricorda il debito della riconoscenza ed anche di buon animo lo paga, all'occorrenza...

A chi dovesse chiedermi perché mi son deciso a fare questa insolita tirata all'improvviso,

devo risponder subito che non è roba mia. Si tratta di una pagina che giro in poesia

da un libro schietto e limpido dove un brillante autore svela che il nostro vivere s'impenna sull'amore, (*)

e tanto ne fa emergere le regole e i segreti che non occorre essere davvero degli esteti

per avvertirne l'intimo poetico crescendo che si trasforma in lirica — direi — strada facendo.

Chi crede che gli uomini di questo via di uscita trascorre in solitudine una penosa vita — la carità reciproca non vista solo in sogno —

farà cosa utilissima a prendere l'avvio da queste prime pagine dove mi fermo io!...

puf

I PIONIERI DEL SESTO CONTINENTE

(continuazione dalla pag. 8-9)

tico», e una seconda ancora a 800 miglia di distanza, presso il « polo della inaccessibilità », cioè nella zona più lontana da ogni costa.

Nel frattempo i russi hanno esplorato un'oasi già scoperta da Byrd, nella Terra della Regina Mary. Gli studiosi sovietici vi sono giunti utilizzando aerei ed elicotteri. Dopo sei giorni di indagini, essi sono arrivati alla conclusione che « l'ipotesi secondo la quale le oasi dell'Antartide dovrebbero la loro esistenza all'effetto di attività vulcaniche o di combustione interna di carbon fossile, è da scartarsi ». Queste oasi sarebbero dovute all'elevato grado di radiazioni solari che varie migliaia di anni fa provocarono un forte riscaldamento delle rocce e quindi la rapida fusione delle nevi accumulate durante l'inverno, formando così una moltitudine di ruscelli che riempiono tuttora le depressioni lacustri.

Il fatto è che in piena estate non rimane più copertura nevosa al centro dell'oasi e il clima che vi regna è estremamente diverso da quello delle regioni circostanti. A mezzogiorno, col sole si registra una temperatura di oltre 25 gradi. Venti caldi si levano al di sopra della zona rocciosa e l'aria giunge ad un forte grado di siccità. La flora è molto scarsa e consiste per lo più in vari tipi di licheni neri, grigi e bianchi che spuntano dal suolo pietroso. Unita a un po' di muschio, questa povera vegetazione non copre che una piccolissima parte dell'oasi, dove la unica forma di vita animale è rappresentata da uccelli: una varietà di fringuello color bianco neve, che nidifica tra le rocce, insieme a un piccolo volatile nero.

Non è però da escludere, anche se gli studiosi sovietici non vi accennano, che il calore delle rocce stia ad indicare che l'oasi è un centro di radioattività sotterranea di materiali fossili, come l'uranio.

Sono dieci i Paesi che partecipano al ciclo antartico dell'annata geografica internazionale: Stati Uniti, URSS,

Inghilterra, Giappone, Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Francia, Norvegia e Cile. Tutti lavorano in stretta cooperazione, almeno sul piano scientifico. Ma i programmi stabiliti per l'anno geografico 1957-1958 prevedono addirittura la partecipazione di 36 Paesi e tremila scienziati.

Una così poderosa organizzazione riuscirà a svelarci i misteri dell'Antartide? Come ai tempi di Scott, di Ross e di Shackleton, il sesto continente combatterà ancora la sua battaglia, ma crediamo non peccare di ottimismo dicendo che la scienza e la tecnica avranno presto ragione degli immensi altipiani di ghiaccio e delle inesplorate montagne su cui ancora non è giunto il piede dello uomo.

NATALINO TAGLIABUE

EDIZIONI - BORLA - TORINO

Via S. Francesco d'Assisi, 27
Leonhard Steinwender - CRISTO
IN KZ - L. 500

L'esistenza dei prigionieri del campo di Buchenwald nella narrazione accurata di un testimone; il luogo già caro a Goethe tramutato dai nazisti in un orrido girone infernale.

Fulton J. Sheen - VI PRESENTO L'AMORE - L. 500

In brillanti e fortunate pagine è contenuta la risposta del famoso predicatore americano a quel peccato d'intolleranza che costituisce una delle più gravi piaghe del mondo moderno.

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta latte

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate

In vendita nelle Farmacie

Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



Pablito Calvo, il giovanissimo attore spagnolo, è arrivato a Roma insieme al regista Ladislao Vajda. Entrambi sono stati invitati ad assistere alla prima mondiale del loro ultimo film «Pepote» in corso di programmazione.

IL SILURO DELLA MORTE (americano)

INTERPRETI: Gene Kelly, John Justin, Bernard Lee - REGIA: John e But Boudling

E' un'avventura anche questa: un'avventura pericolosa e quasi sconosciuta di un gruppo di uomini, inventori e specialisti, in lotta con un ordigno bellico che si ribella ai suoi costruttori. Si svolge su una isoletta al largo delle coste inglesi dove avviene appunto il collaudo di un esplosivo fatale al suo inventore. Lo sostituisce uno specialista americano che giunge con i suoi assistenti; i nuovi arrivati trovano una certa ostilità da parte dei camerati inglesi anche per il precedente costituito dalla fidanzata di uno di questi che poi aveva preferito sposare un americano. Tuttavia, nel corso dei pericolosi esperimenti che costano la vita ad altri uomini, i due gruppi riescono ad intendersi e a stimarsi. Potrà così gioire tutti insieme del buon esito dell'esperimento decisivo. Risa ottimismo la tensione dei rapporti fra questi uomini e la loro umanità in cordiale intesa tra regia e interpreti, il film può definirsi interessante.

C.C.C.: Le scene non contengono elementi scabrosi; la trama presenta parecchie notazioni positive e malgrado qualche frase di tono... marinesco, si ritiene che il film possa essere visto da tutti.

ORE DISPERATE (americano)

INTERPRETI: Humphrey Bogart, Frederick March, Martha Scott, Devery Martin, Mary Murphy - REGIA: William Wyler

Una brava famiglia si trova a convivere per qualche giorno con tre banditi evasi che la tengono sotto la minaccia delle pistole in attesa che una loro amica procuri il denaro perché possano fuggire più lontano. La polizia, che ricerca gli evasi, coinvolge il capo famiglia, il quale, dopo aver visto cadere due dei banditi, cerca di salvare il terzo malgrado questi costituisca ancora un pericolo per i suoi familiari. Anche

CINEMA

SUGLI SCHERMI ROMANI

quest'ultimo viene abbattuto e la famiglia è salva dopo una sequela di serrate emozioni che i protagonisti vivono in una efficace interpretazione.

C.C.C.: Nel film sono messe in evidenza le buone qualità dei componenti della famiglia e in particolare del padre, che alla fine tenta di salvare il bandito superstito.

Due dei banditi fanno la fine che si meritano, l'ultimo, forse recuperabile, muore per colpa di uno degli altri due. Il lavoro è sostanzialmente positivo, ma l'impressionante drammaticità di certe situazioni e qualche accenno a un po' scabroso nei riguardi della figliuola di famiglia ne fanno riservare la visione agli adulti.

I RAZZIATORI (americano)

INTERPRETI: Dan Duryea, Jeff Richards, Keenan Wynn, Jarma Lewis - REGIA: G. Mayer

Qui non c'è neppure lo sceriffo; così gli aggressori e gli aggrediti possono ammazzarsi senza l'intervento della legge. Sfondato è l'Arizona, argomento la sete di terra di un già ricco proprietario del West. Vittima un ingegnere pioniere che s'era costruito un ben difeso ranch. Scopo del film: unicamente quello di dimostrare inutili truculenze.

C.C.C.: La vicenda è piuttosto complicata, cosicché è difficile stabilire da che parte sia la ragione; certo è che per difendere i propri presunti diritti, ciascuna delle parti è pronta a commettere ogni sorta di violenza e ad uccidere. L'incertezza della tesi, le sparatorie, le uccisioni, alcune scene di violenza, alcune re-

quenze impressionanti impongono riserve. Per adulti di piena maturità morale.

NESSUNO MI FERMERA' (americano)

INTERPRETI: Sterling Hayden, William Bishop, Caren Boot - REGIA: Roy Nazarro

Qui invece lo sceriffo c'è, e vuole arrestare un pistolero che rientra in paese con la ingiusta fama di vari assassini. Ma il paese è sotto la minaccia di una banda di briganti e il pistolero viene lasciato libero, per il momento, di visitare la tomba della madre purché poi se ne vada al più presto. Naturalmente il pistolero ha molti nemici, tra cui la sua antica fiamma, che sta per sposare l'uccisore della madre del pistolero e questi lo denuncia per l'uccisione di un altro poco di buono che l'aveva provocato e minacciato di morte. Lo sceriffo finalmente lo arresta, ma arriva la banda assaltatrice che mette fuori combattimento tutto il paese, per cui anche il prigioniero diventa necessario per la difesa; egli cancella gli assaltatori dalla faccia della terra e, aureolato di nuova luce, rientra nelle grazie dell'antica fiamma che accetta di sposarlo.

C.C.C.: La vicenda è tendenzialmente positiva. Le numerose sparatorie ed uccisioni inducono a riservare la visione del film agli adulti.

VERTIGINE BIANCA (italiano)

INTERPRETI: gli olimpionici a Cortina d'Ampezzo

Le imprese olimpiche dei campioni di tutto il mondo degli sports invernali sono state documentate a colori con una certa freschezza di impressioni e di montaggio che ne fanno uno spettacolo anche per i più accaniti sedentari. La giovinezza, la forza, l'abilità, l'audacia, il freddo coraggio, la pazienza e la resistenza degli atleti possono anche diventare poesia. Se ne troverà un po' in questa rassegna olimpionica che non manca neppure di qualità tecniche ed artistiche. Visibile a tutti.

A. ATTILI

Un indice per 17 pollici

QUESTA volta, prima di parlarvi dei programmi radio-televisivi della settimana, debbo dedicare alcune righe al «caso Bolognani». La ragazza di Pordenone ha tagliato il traguardo massimo dei cinque milioni e rotti, e buon per lei. Qualcuno ha definito Paola «la enciclopedia vivente del Calcio». A parte il merito strettamente connesso al gioco, Paola si è guadagnata quei milioni anche per un altro motivo. Non c'è prezzo per le lacrime che Paola ha versate la mattina del 22 marzo scorso, quando un quotidiano di Milano rivelò una penosa storia di famiglia. Buona parte della stampa insorse contro questo episodio di «malcostume giornalistico», ma non rinunciò a riportare la stessa notizia, talvolta con aggiunta di particolari. In tal modo il fatto, che il quotidiano colpevole aveva tolto dalle edizioni successive, venne sparso ai quattro venti.

Né va trascurato il fervore di Mike alla Bolognani, prima che costei decidesse se «raddoppiare» o no: «Questo denaro è determinante, per te — voleva dire il fervore di Mike — e perciò sei libera di rinunciare al rischio dell'ultima gara. Sei una ragazza povera e la gente ti perdonerà di averla privata di una ennesima emozione». Tutti i giornali hanno parlato dell'orgoglio di Paola; ma l'orgoglio è la dignità degli altri. Paola ha difeso la sua dignità; ha «raddoppiato» ed ha vinto. Brava, Paola; quella sera hai vinto due volte: nel gioco e nella vita.

Tra le notizie più interessanti della settimana, abbiamo quella di un Convegno internazionale di «estetica televisiva», promosso dall'Università di Milano con il patrocinio dell'Unione Europea di Radiodiffusione. E' assicurata sin da ora la partecipazione del Belgio, della Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Marocco, Olanda, Svezia, Svizzera. I temi del Convegno, che avrà luogo a Gargnano sul Garda a fine maggio, saranno: la funzione della TV come «distrazione», «informazione» ed «istruzione»; e la sua «missione estetica e sociale». L'annuncio dice testualmente così: «missione estetica». Non abbiamo mai saputo che l'estetica fosse una «missione». L'estetica è come un fiore: sboccia dove c'è un seme, e questo seme a sua volta non è mai nato da una preordinata volontà di far germogliare un fiore bello o meno bello. L'estetica fa fanno gli uomini di buon gusto; e il buon gusto non si impara in nessuna scuola del mondo. Staremo a vedere.

Le trasmissioni di concerti in TV non sono molto gradite dalla maggioranza del pubblico. Pure, il concerto trasmesso il 2 aprile è stato seguito sui teleschermi con la stessa devozione con cui si assiste ad una cerimonia eccezionale. Si trattava di un concerto sinfonico-vocale, eseguito dall'orchestra e dal coro di Roma della RAI, alla Augusta presenza del Santo Padre. Quando la TV trasmette programmi come questo, ci fa credere ancora nella sua alta funzione morale e sociale. Dal fluido schermo emana addirittura un senso di spiritualità, che rapisce e commuove.

Il Terzo Programma conclude il ciclo del «Teatro tedesco nell'età romantica» con Maria Maddalena di Friedrich Hebbel, l'opera che più di ogni altra ha dato impulso al moderno dramma borghese tedesco. Gli appassionati del teatro di prosa potranno seguire alla TV una commedia di Valentino Bompiani: Paura di me, in ripresa dal Teatro delle Arti di Roma, e interpretata dalla Compagnia Teatrale Italiana, diretta da Turi Vasilie (venerdì, ore 21.30). Sempre alla TV, venerdì (ore 21) andrà in linea uno spettacolo di eccezionale interesse: Il giardino dei ciliegi di Anton Cecov. Guidati dal regista Claudio Fino, reciteranno gli attori: Sarah Ferrati, Diana Torrieri, Fulvia Mammi, Annibale Ninchi, Renato De Carmine, Laura Carli e Giuseppe Calamini.

Un nuovo programma musicale a premi potete ascoltare sul Secondo tutte le domeniche alle ore 21. Si tratta di Colpo di vento: una rassegna di varietà, al termine della quale gli ascoltatori vengono invitati ad indovinare i nomi degli artisti che hanno interpretato le varie parti della trasmissione.

Per chiudere, una notizia curiosa. Sapete qual è la più alta antenna TV del mondo? E' quella di Mexico City, situata sul vulcano spento di Popocatepetl, a 6268 metri di altitudine.

LUDOVICO ALESSANDRINI

NOTIZIE MINIME

C'è una buona notizia per gli spettatori che amano i films comici. Difatti questo genere di spettacoli — anche se richiama spesso molta gente nelle sale di proiezione — è considerato un genere di tono minore. Di conseguenza nelle grandi rassegne cinematografiche internazionali i films comici sono quasi sempre esclusi. Adesso si prenderanno la loro rivincita: viene ufficialmente annunciato che nella prima quindicina del prossimo luglio sarà indetto in Belgio un «Festival internazionale del buon umore». Saranno ammessi solo films comici. Siccome il modo di far ridere è anche un indice dei tempi, l'annunciato Festival sarà una manifestazione non del tutto inutile anche per i sociologi.

Anche la Repubblica federale tedesca si prepara a sviluppare la propria industria cinematografica e la Commissione finanziaria della Camera dei deputati ha approvato lo stanziamento di circa 28 miliardi di lire a favore del cinema nazionale. Lo stanziamento è di cinque volte superiore a quello degli anni scorsi. Le finalità che si perseguono non sono, tuttavia, soltanto quelle di una maggiore produzione; si cerca anche di ottenere una migliore produzione. Così poco meno che 6 miliardi di lire sono stati assegnati allo sviluppo di iniziative atte ad elevare l'attuale livello dei soggetti e delle sceneggiature, oltre che all'organizzazione di congressi cinematografici internazionali in Germania.

L'Accademia delle Scienze e delle Arti di Hollywood ha provveduto alla ventottesima assegnazione degli «Oscar», il più ambito riconoscimento nel campo cinematografico. Gli «Oscar» assegnati sono stati 27. Essi vanno a premiare meriti sia artistici che tecnici. Così, ad esempio, una società ha ottenuto l'«Oscar» per avere messo a punto e prodotto carboni che permettono di usare le lampade ad arco insieme alle lampade a luce ad incandescenza, ad un'altra per avere messo in commercio una pellicola dotata di rapidità doppia di quella delle comuni pellicole rapide. Quest'anno non è stato assegnato il premio al migliore produttore. In compenso quest'anno nessuna Casa produttrice e nessun film hanno monopolizzato i premi.

Fra gli attori candidati — venti in tutto — cinque erano italiani o di origine italiana. Due di questi hanno ottenuto il premio: Anna Magnani, per la migliore attrice del 1955 ed Ernesto Borgnini, figlio di italiani immigrati in America, per la migliore interpretazione maschile.

Le attualità non saranno più rappresentate in cinematografia soltanto con cortometraggi. Si è costituita, infatti, a Roma una società con lo scopo di realizzare films a lungometraggio d'attualità, di inchiesta e di informazione. Intanto è nato un nuovo cinegiornale di attualità e si annuncia la prossima nascita di un altro.

A proposito di documentari e di films a sfondo documentaristico, l'Africa continua ad essere un prezioso campo di sfruttamento. Nulla di straordinario che venga annunciata la prossima partenza di una spedizione italiana che si propone di riprendere in Cinemascope le bellezze naturali del fascinoso continente che un giorno si diceva «Nero». Questo lungometraggio sarà girato a colori.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

FAX

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Sull'Africa in particolare non mancano testi che valgano a schiudere l'orizzonte futuro di questo gran continente enigmatico: le vaste ricchezze non ancora sfruttate e le aspirazioni di giovani popoli incamminati sulla strada dell'autogoverno e dell'indipendenza economica, contribuiscono ad estendere un interesse già legato a motivi d'altissima risonanza.

Ci siamo quindi imbattuti con viva partecipazione nella recente fatica d'Antonio Lovato, «L'ultimo continente», Centro Editoriale dell'Osservatore - L. 500), suggerita al nostro scrittore dalla lunga esperienza che lo condusse e lo conduce tuttora attraverso gli itinerari delle regioni africane più inaccessibili e difficili. (Beninteso, vorremmo precisare come queste terre s'allontanino dal clima illustrato nell'opera manierata di letterati eccessivi). Lo svelto libretto determina invece gli avvenimenti cui s'appoggia il travaglio dell'Africa moderna: nel vivo del «continente nero» l'indigeno ha raccolto il frutto della civiltà occidentale, tanto da apprendere ben presto l'elevato messaggio, sicché le stesse irrefrenabili tendenze d'autonomia concludono o definiscono un processo storico ormai logico nonostante le gravi incognite del futuro.

«Ci vollero quattro secoli a perfezionare il colonialismo. E' bastato qualche decennio per distruggerlo. Le due ultime guerre suicide d'Europa, che hanno visto purtroppo gli africani e gli asiatici combattere nel suolo europeo nella lotta fratricida dei bianchi, hanno dato il colpo di grazia alla supremazia dell'Europa nel mondo e alla sua espansione, del resto più benefica che sfruttatrice». Sono espressioni del Lovato che c'è parso opportuno rilevare, mentre la vicenda degli ultimi giorni conferma il tracollo latino nell'Africa. Questo nazionalismo che ferve dall'una all'altra sponda del continente peraltro non è ben definito: esasperata dalla cecità di taluni, l'azione indipendentistica di ri-

scatto vive nell'orbita di movimenti che guardano al paese quale zona futura di sbocco; l'India, la Cina, la Russia, gli arabi, tentano le porte atlantiche e mediterranee sostenendo unicamente il loro vantaggio.

L'orizzonte del libro s'accende nella speranza di un'Africa pacificata, che elevi i suoi figli e li renda consapevoli artefici di tempi migliori: senz'essere ottimista il Lovato descrive a questo proposito ciò che ha inteso negli anni delle sue ultime peregrinazioni, vivendo coi negri i loro successi e le loro battaglie. La Rhodesia, l'Uganda, la Costa d'Oro, hanno saputo forgiare una «élite» di governanti e d'intellettuali che non mancherà certo all'appello delle terre più incivili e retrograde: questa classe dirigente, (nell'Uganda essa è nata per l'opera feconda delle Missioni), serve da contrappeso all'estremismo xenofobo del «Kikuyu», mentre nello stesso tempo ammorbidisce i legislatori dell'apartheid che non hanno voluto comprendere le grandi speranze dell'Africa nera.

E' necessario quindi, per gli occidentali, definire entro limiti rinnovati un mondo tuttora ibrido e contraddittorio; se la diffidenza che assumono i negri è motivata dalle strutture residue del colonialismo, una generosa politica occidentale varrebbe a fugare la mantovana degli legami necessari al buon avvenire dell'intero paese. Scrive ancora il Lovato: «Persegua pure un'altra missione l'uomo bianco in terra d'Africa: l'istruzione, l'educazione. Per abbattere il feticcio, vincere la superstizione occorre educare, istruire, civilizzare. Tutto un popolo di neri, piccoli e grandi, a scuola: è la suprema aspirazione del civilizzatore, del missionario bianco...».

Questo dono — il più grande e il più autentico che l'Europa cristiana abbia mai recato nell'Africa — non è forse la strada migliore per distogliere nubi tempestose sul continente?

RISPONDO: UN CANONISTA

ABB. F. 797.422 - Cosenza — Ci domanda, rifacendosi ad un penoso caso di cui è protagonista un noto campione sportivo, quali sono le norme vigenti nella legge civile e nella legge della Chiesa circa i casi di figli che vengono reclamati da più padri, e come sia da valutare moralmente l'operato di un uomo che si lascia attribuire un figlio non suo.

Il figlio che nasce quando sono trascorsi centottanta giorni dalla celebrazione del matrimonio è per legge considerato figlio del marito della madre. Questi però può disconoscerlo in alcuni casi tassativamente elencati dalla legge, purché lo faccia entro tre mesi dal giorno in cui ha avuto notizia della nascita del figlio.

Se il marito della madre non disconosce il figlio nel termine suindicato (e nessuno può costringerlo a tale disconoscimento), egli è dalla legge considerato padre di quel figlio e rimarrà tale per sempre, anche se vi sia la certezza assoluta che egli non è il padre; e quindi tra lui e il figlio di sua moglie vi saranno gli stessi diritti e doveri reciproci (patria potestà, diritti e doveri successori e alimentari ecc.) che vi sono tra genitore e figlio, e nessuno dei due può senza il consenso dell'altro esonerarsi dai relativi obblighi. Naturalmente, il figlio è considerato legittimo dalla legge civile, e non illegittimo.

In tali casi il vero padre non ha alcun diritto e alcun dovere verso suo figlio, secondo la legge civile, che li considera come due persone estranee tra loro.

In questa materia la Chiesa invece ammette in ogni caso la prova della verità, da parte di qualsiasi interessato; e quindi, anche se presume che il figlio di una donna maritata sia figlio del marito di lei, ammette tuttavia la prova contraria, tanto da parte del marito, quanto da parte della madre, quanto anche da parte di chi afferma di essere il vero padre. E una volta dimostrato che quel figlio ha per padre un uomo diverso dal marito di sua madre, ne consegue che i

diritti e doveri che vi sono tra padre e figlio non riguardano il figlio e il marito di sua madre, bensì il figlio e il suo vero padre.

La valutazione morale richiesta dall'abbonato è difficile a farsi, dovendosi conoscere tutte le circostanze del fatto. Poiché tuttavia l'attribuzione di un figlio al marito della madre è fatta dalla legge, senza che occorra alcuna attività positiva da parte del marito, ci sembra che questi non agisca illecitamente qualora, non essendo egli il padre, ometta di esercitare l'azione di disconoscimento, purché peraltro tale sua omissione non possa portare alcuna ingiustizia né ai suoi veri figli né al figlio che gli viene indebitamente attribuito. Ciò naturalmente va detto prescindendo dalle circostanze soggettive che possono scusare un'omissione anche quando di per sé sarebbe illecita, o viceversa possono renderla illecita anche se oggettivamente lecita.

Un abbonato della provincia di Messina ci propone un quesito in materia di concorso per un beneficio parrocchiale.

Veramente dal ritardo con cui rispondiamo a tale quesito, l'abbonato avrà già capito che si potrebbe ripetere con Dante:

Qualunque buon trattato di teologia morale gli darà la risposta esauriente al quesito. Il can. 2231 gli indicherà poi chi incorre in una pena ecclesiastica, quando i colpevoli di un delitto sono più di uno.

Un lettore con firma illeggibile (perciò abbiamo dato la precedenza a quesiti pervenuti posteriormente) ci domanda quali disposizioni siano in vigore circa la restituzione all'autorità ecclesiastica delle chiese che appartenevano ad enti ecclesiastici soppressi prima del Concordato.

L'art. 6 della legge 27 maggio 1929, n. 848 dispone in proposito come segue:

«Le chiese appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi, contemplate dall'art. 29, lett. a, del Concordato, saranno consegnate all'autorità ecclesiastica, restando revocate le concessioni attuali delle medesime, in qualunque tempo ed a qualunque titolo disposte.

Nessuna indennità è dovuta in tale caso ai concessionari, o ad altri usuari, neppure per miglioramenti tuttora sussistenti, e nonostante convenzione in contrario. Parimenti nessuna indennità è dovuta dal concessionario e dagli usuari per eventuali deterioramenti dell'edificio e della suppellettile, dipendenti da omessa manutenzione o da qualunque altra causa non dolosa».

D. F. E. - L'Aquila — Domanda se è nullo un matrimonio, quando lo sposo vi è stato costretto dal padre.

La coazione è causa di nullità del matrimonio soltanto quando abbia prodotto timore grave, e sia ingiusta, e non vi fosse altra via per liberarsi da essa che contrarre matrimonio. Le circostanze esposte nella lettera dal richiedente non sono sufficienti per giudicare se nel caso da lui prospettato il matrimonio sia nullo e se sia possibile la dispensa *super rato*. Gli consigliamo di esporre il suo caso ad un sacerdote, che possa eventualmente consultare la Curia diocesana.

I signori Bianchi Feliciano, Romano Maria, Sassi Paolo e altri ci hanno inviato vari quesiti in materia di diritto matrimoniale canonico, ai quali rispondiamo collettivamente, dato che in parte interferiscono l'un l'altro.

1) Se un matrimonio è invalido, non può da esso sorgere l'impedimento del crimine o del delitto, previsto dal can. 1075.

2) Il consenso dei genitori non è mai necessario, in diritto canonico (e anche in diritto italiano, quando si tratti di matrimoni religiosi trascritti agli effetti civili), per la validità del matrimonio, neanche se gli sposi siano minorenni; in questo caso però, se i genitori si oppongono ragionevolmente al matrimonio, il parroco deve chiedere istruzioni all'Ordinario prima di assistere al matrimonio (ma neanche la violazione di tale norma importerebbe nullità del matrimonio). La maggior parte delle leggi civili vigenti prescrivono invece il consenso dei genitori per gli sposi minorenni.

3) L'impedimento del ratto è previsto dal diritto canonico, soltanto se vittima è una donna.

4) L'errore sulle qualità morali dell'altro contraente non produce nullità del matrimonio; l'unico caso di errore che rende nullo il matrimonio è nei paesi civili, quello che riguarda l'identità della persona dell'altro contraente (a questo si riduce anche il cosiddetto «erro-

re sulla qualità che si risolve in errore sulla persona»).

5) In Italia, come in tutti i paesi in cui il matrimonio religioso può avere effetti civili, la Chiesa considera pubblici peccatori i cattolici che contraggano matrimonio civile, e come tali li esclude anche dai sacramenti (e quindi anche dal matrimonio) finché non abbiano riparato lo scandalo dato.

6) L'azione di nullità del matrimonio, qualunque sia la causa della nullità, si può proporre, in diritto canonico, in ogni tempo, nessun termine di prescrizione o di decadenza essendo stabilito dalla legge.

7) Quando una sentenza di nullità di matrimonio vieti ai contraenti (o a uno di essi) di passare a nuove nozze, tale divieto può esser tolto solo dalla Santa Sede, qualora siano venute meno le ragioni su cui esso era fondato. Se però il venir meno di tali ragioni dimostra che quel matrimonio che si riteneva nullo è in realtà valido, è evidente che la Santa Sede non può togliere il divieto, ma dovrà promuovere un nuovo giudizio per accertare se il matrimonio sia veramente nullo o valido; e, qualora si accerti che esso è valido, verrà revocata la sentenza di nullità.

La dott. Alba Angelini - Venezia ci domanda quando è peccato leggere libri proibiti e quando si è scomunicati se si leggono.

Leggere (o soltanto tenere presso di sé) libri proibiti è sempre peccato, e generalmente è peccato mortale, salvo che si sia ottenuta dall'autorità ecclesiastica la relativa licenza.

Pene ecclesiastiche invece sono stabilite solo per alcuni casi, e precisamente quando il libro che si legge o si detiene è stato proibito con provvedimento personale del Sommo Pontefice (tali libri sono contrassegnati, nell'Indice dei libri proibiti, con una crocetta), oppure quando il libro è di un autore eretico, apostata, o scismatico, o propugna l'eresia, l'apostasia o lo scisma. E la pena stabilita è la scomunica «latae sententiae», riservata in modo speciale alla Santa Sede (dalla quale cioè, salvo talune eccezioni, nessuno può assolvere se non la Santa Sede).

L'Abb. Giulio De Santis - Milano ci domanda quale è la disposizione

EMIGRAZIONE

L. P. - Agrigento — Desidera sapere se nel Venezuela vi sono possibilità di lavoro per braccianti, contadini e tecnici agricoli.

Si ritiene necessario precisare che le condizioni di vita e di salario dei braccianti agricoli sono, nel Venezuela, tali da sconsigliare assolutamente l'emigrazione di elementi appartenenti a questa categoria.

Anche per la concessione di lotti di terra da coltivare, la situazione è, almeno per ora, negativa, perché sono numerosissime le domande ancora giacenti presso gli Uffici competenti venezuelani, presentate sia da italiani, sia da altri stranieri.

Nelle attività connesse con l'agricoltura qualche possibilità è offerta a operai altamente qualificati, i quali, però, debbono espatriare con la prospettiva di dover affrontare un periodo più o meno lungo di disoccupazione e di dover accettare, in un primo tempo, salari inferiori a quelli praticati sul mercato di lavoro.

Del tutto negative sono anche le condizioni di lavoro per i periti agrari, i ragionieri e i geometri.

A. G. - Livorno — Riferendosi ad una nostra precedente corrispondenza, chiede maggiori chiarimenti sulle pratiche da svolgersi per ottenere una rimessa da servire per il viaggio in Argentina dei componenti la famiglia.

Come è già stato comunicato, ai capi famiglia italiani emigrati in Argentina e che chiamino il loro nucleo familiare con il programma CIME, è stato concesso, in via del tutto eccezionale e in considerazione dello stato di necessità in cui si trovino i parenti, di poter inviare una rimessa straordinaria di 500 pesos.

Si dà notizia pertanto della procedura che debbono seguire gli interessati — cioè i capi famiglia emigrati in Argentina — per poter usufruire di questa eccezionale concessione:

1) Coloro che chiamano i familiari col programma CIME:

Debbono presentare, in Argentina, la domanda a una Banca autorizzata al servizio delle rimesse usando un apposito formulario (n. 76) al quale dovranno essere allegati il certificato rilasciato dalla Direzione Nazionale delle Migrazioni argentina dal quale risulti che è stato concesso il permesso di libero sbarco speciale per il CIME e la ricevuta del pagamento al

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

che assoggetta alla legge comune gli istituti ecclesiastici in quanto svolgano attività assistenziale.

E' l'art. 5 della legge 27 maggio 1929, n. 848, il quale dispone così: «Gli istituti ecclesiastici, civilmente riconosciuti, in quanto esercitano attività di carattere educativo, assistenziale o, comunque, di interesse sociale a favore di laici, sono sottoposti alle leggi civili concernenti tali attività».

Il sig. Luigi Angeli - Trieste, ci domanda se è tollerabile che un giornale ingiuri una persona perché, sfidata a duello, ha denunciato lo sfidante anziché accettare la sfida.

Rispondiamo che la cosa non solo non è tollerabile, ma costituisce delitto.

Ecco il testo dell'art. 400 del codice penale, che prevede tale reato:

«Offesa per rifiuto di duello o incitamento al duello. - Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno a pubblico disprezzo, perché essa o non ha sfidato o non ha accettato la sfida, o non si è battuta in duello, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da lire quattromila a quarantamila. La stessa pena si applica a chi, facendo mostra del suo disprezzo, incita altri al duello».

UN GRAFOLOGO

GIESSE (Torino) — Eccomi a lei. La tendenza e l'abilità in psicologia è rivelata in lei dalla grafia sinuosa, che qui non posso spiegare in che cosa consista, tanto più che «diversi diversi sapient» ed io non voglio entrare in polemiche grafologiche, che pur sarebbero divertenti e istruttive. Riesce dunque bene come educatore, soprattutto se, aiutato dalla notevole forza di raziocinio, sviluppa in sé l'autocontrollo e lascia svanire in sé l'impressionabilità e la suscettibilità, che non sono faustici di sereno giudizio. Lei, in fondo, è un ipersensibile, molto soggetto a perdita di energia, con pericolo di esaurimenti, ecc. Cerchi di non affaticarsi troppo. La sua intelligenza è superiore alla media in profondità in grado piuttosto notevole, con lieve eccedenza della critica. La concezione, piuttosto rapida e scorrevole, è rilevante originale, ma non del tutto immune da disordine. La volontà oscilla molto in forza e fermezza; ma se non mette mano a troppe cose, pur con la tentazione di cambiare sempre i mezzi, può raggiungere ugualmente il suo scopo e dar opera a lavori certamente proficui.

INNAMORATA DI VENEZIA — Mi dice che è una zitella di sessantasette anni. «Vedo quanto io sia lontana da quel raggiungimento psichico cui aspiro e che con tanta buona volontà mi sono sforzata e sforzo di arrivare». Che lei tenda al perfezionamento di sé e delle sue facoltà, si vede dalla grafia che sale spiccatamente sul rigo, rettilinea o quasi, piuttosto levigata. Ha il senso scrupoloso del dovere, rifugge da imbrattamenti morali e materiali, si entusiasma ed esalta per cose belle, e naturalmente oltre che di Venezia dovrebbe essere innamorata della Religione. E' un carattere affettivo, ultrasensibile. L'idea di perfezione domina troppo il suo carattere, per cui soffre certamente di ansietà e preoccupazioni varie, compresa quella di non raggiungere la perfezione. C'è il pericolo (e lo vedo da certi tagli) che violenti se stessa e gli altri, indebitamente, a scopo di bene. La violenza ha sempre in sé qualcosa di esagerato e inoggettivo. Cerchi di non essere troppo esigente in esteriorità, e ricordi che la vera bontà non si esaurisce con soli atti di generosità.

ENRICO D. B. - Betlemme — «Senza paura mi dica tutto. E se vi sono cose che non marcano, la prego di indicarmi anche qualche rimedio». Da un carattere timido, impressionabile, chiuso e ombroso come il suo, non c'era da aspettarsi un'esortazione simile. Ma si vede che la tendenza al perfezionamento, con un che di prosopopea e zelo per l'anima propria, si è imposta. E' sensibile, delicato, affettivo, ma pieno di amor proprio. L'amor proprio, come in genere l'egoismo, ha il suo lato buono, e in certa dose non è cattivo, giacché presta buoni servizi alla personalità; ma, con vedute alquanto strette, come è nel caso suo, incappa nell'invidia, nella gelosia, nell'avarizia, nella sofisticaria. Non è così? Assimila bene, riesce in cose tecniche, nell'amministrazione, nel calcolo semplice. Il rimedio per le «cose che non marcano» è la bontà e l'approfondimento della verità, senza indulgere a qualsiasi meschinità.

ROMANO MORELLI

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con «abbonato» o con «lettore».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eletta schiera dei competenti

● **L. VOLPI - Pisa**

Ciò che Lei ha sentito dire, corrisponde felicemente, ma in parte, a verità. La Radio Vaticana sta installando un trasmettitore ad onde medie della potenza di 120 kw in luogo dell'attuale di soli 5 (diconsi cinque) kilowatt. Perciò tra 6 o 7 mesi Lei da Pisa potrà sentire il Vaticano come Roma 1, e cioè debolmente di giorno e abbastanza forte di notte.

● **PAPERI WALTER**, abitante a Livorno, via della Vigna 37 T, si rivolge alla gentilezza e comprensione dei lettori perché si compiaciano di inviargli, a titolo di omaggio, qualche francobollo del Vaticano, della Spagna o del Sud America.

Chi vorrà rispondere subito a questa semplice richiesta?

● **ABBONATO 70.123**

La sua richiesta è piena di tanta umanità e comprensione che meriterebbe di essere subito esaudita. Siamo però nell'impossibilità di accontentarla perché abbiamo appreso che la notizia è priva di fondamento.

● **ABBONATO F. 26.329** — La preghiamo di precisare meglio la sua richiesta.

● **LINA TORRICELLI - Amelia** Quanto alla sua richiesta, siamo spiacenti di non poter darle alcuna informazione.

La consigliamo però di rivolgersi all'Istituto di Medicina dell'Università di Roma.

● **CATERINA ALVINO - Castellammare di Stabia**

La sua richiesta esula dalla nostra competenza.

● **FRANCESCO SERONA - Benevento**

Voglia essere così gentile di ripetere la sua richiesta.

NON ERA PER LEI

Racconto di
N. M. LUGARO

LE DOLEVANO le braccia. E poi, quel dolore alla schiena, con fitte tanto forti da farle mancare il respiro! Lasciò cadere la biancheria e s'accasciò su una sedia. C'erano dei giorni in cui si sentiva molto stanca e sognava di distendersi e di riposare, di chiudere gli occhi e di non pensare. Non pensare alle necessità della vita. Se ne era preoccupata per lungo tempo e ora le pareva di avere il diritto di non angustiarsi più. Da quando le era morto il marito, aveva dovuto provvedere all'esistenza propria e a quella del figlio. Ma ora il figlio era un giovanotto. L'aveva fatto studiare, perché era troppo gracile per un lavoro manuale, e anche il povero marito aveva sognato per lui una laurea. La laurea l'aveva, il traguardo era stato raggiunto dopo tanti anni di fatiche e di pena. Adesso si sentiva stanca, impotente a lottare oltre: desiderava solo distendersi, riposare, non pensare più.

Diciannove anni erano passati da quando era rimasta vedova. Sono tanti, diciannove anni. Allora era giovane e la vita sorrideva intorno a lei. Aveva seduzioni ed inviti, ma lei aveva chiuso gli occhi e le orecchie per non vedere e non ascoltare. Doveva lavorare, provvedere alla sua vita e a quella del bambino. Un po' per giorno era sfiorita, si erano imbiancati i capelli, era cresciuta la stanchezza e anche se il mondo era pieno di cose belle più non si curava di guardarle. Il figlio conduceva una esistenza propria, con i compagni, gli amici, la scuola, l'università. Poi la laurea. Il primo impiego.

Udi dei passi nel corridoio. Forse la signora veniva a vedere come procedeva il lavoro. Si alzò con sforzo, riprese a contare le lenzuola; a riporre sui piani della guardaroba. I passi si allontanarono. Continuò il suo lavoro. Bisognava collocare sul piani in alto la biancheria da tavola stirata di fresco, e per fare ciò occorreva salire sopra una sedia. Ma le costò uno sforzo enorme sollevare le braccia. Le prese un capogiro. Si appoggiò al mobile, vedendo buio, tremando, con il timore di cadere. Ridiscese appena poté, e si prese la testa fra le mani. Entrò la signora, le chiese se si sentiva male.

— No, nulla, un capogiro. Forse è lo stomaco.

La signora la guardò in silenzio e si allontanò. Forse non l'aveva creduta, aveva pensato che oziasse. Bisognava dunque lavorare anche se le forze mancavano. Non poteva perdere quel posto. Le vennero le lacrime agli occhi. Non era facile al pianto, forse non stava bene, avrebbe dovuto andare dal medico. Ne avrebbe parlato con Guido.

Caro Guido... Era cresciuto senza papà, ma lei non gli aveva fatto mai mancare nulla. Anche al liceo, anche all'università aveva potuto stare alla pari con i compagni, fare bella figura con i libri, i vestiti, la biancheria. Che importanza se lei si stancava? Forse Guido non lo sapeva quanti sacrifici costava alla madre. Ma che importanza? Che cosa non farebbe una mamma per il suo figliolo? E poi anche lui si stancava sui libri, doveva apprendere tante cose difficili. Qualche volta, di nascosto, lei sfogliava quei grossi libri e si sgomentava a vedere le pagine zeppate di formule che lui doveva studiare.

Desiderò con tutto il cuore che le ore passassero in fretta, per ritrovarsi a casa con il suo figliolo.



MARSHALL POSA PER UN BUSTO

Bruce Marshall posa per un busto, opera dello scultore Messina. Per queste pose il noto scrittore inglese si è fermato a Milano per più di una settimana ed ha così potuto presentare alla stampa il suo nuovo romanzo «La ragazza di maggio». Il lavoro di Messina deve svolgersi a ritmo celere, perché il tempo a disposizione è scarso. Marshall, infatti, di ritorno da Ciudad Trujillo, nell'Honduras, dove il Governo del Paese lo ha ospitato perché vi tenesse una conferenza, è ora ansioso di ritornare a casa. Sembra intenzionato di scrivere altri sei romanzi ed una biografia.



LA LUCE DI DON CARLO

Ormai, Silvio Colagrande, il bambino che ha avuto in dono la cornea dell'indimenticabile Don Gnocchi, è in via di completa guarigione. Nei giorni di Pasqua ha partecipato alle funzioni liturgiche ed ha avuto la sorpresa di molti doni. La mamma lo veglia con accorato amore in attesa del definitivo verdetto.

No, non gli avrebbe detto nulla del malessere di oggi, né del suo proposito di andare dal medico. Non doveva angustiarlo. Parlava sempre così poco, lui, era sempre così pensieroso! Il suo Guido! Come era contenta, la sera, quando lavorava accudendo alle faccende domestiche dovute trascurare durante il giorno, saperlo vicino, vicino sul giornale, o accanto alla radio. Quella breve ora la ripagava della lunga giornata trascorsa lontana da lui.

Finalmente, ecco, il lavoro è finito. Saluta la signora, le assicura che il malessere è passato, che domani giungerà all'ora solita, esce ed è nella via. Sul tram deve stare in piedi, i posti sono tutti occupati. Guarda dal finestrino le vie animate nella sera che sa di primavera. Vede dei giovanotti e li

osserva, li confronta mentalmente con il suo Guido. Certamente lui è più bello di tutti, alto, vestito bene. Il suo Guido...

Ma eccolo, è là, davanti alla fioraia, all'angolo della piazza, sta comperando un mazzo di fiori. Caro ragazzo, vorrà farle una sorpresa. Si è ricordato che domani è il suo compleanno. Gli anni scorsi, tutto preso dai suoi studi, non le aveva mai fatto gli auguri, ma ora che la data ricorre dopo la fine dell'università, e dopo d'aver ricevuto i primi stipendi, ha comperato i fiori per lei. Per fortuna che il tram corre, e Guido non l'ha vista. Lo attenderà in casa, fonderà la più grande sorpresa.

Attende quel momento con trepidazione e gioia. E vero, le mamme hanno delle consolazioni. Non pensa più al malessere del pome-

TEATRO

IL "DRAMMA SEGRETO", di Eugene O'Neill

In questi giorni in America è stato pubblicato il testo originale di *Long Day's Journey into Night* di Eugene O'Neill. Come si ricorderà, un paio di mesi addietro si venne improvvisamente a sapere che il «dramma segreto» del grande scrittore americano era stato rappresentato in versione svedese al «Teatro Reale» di Stoccolma. La notizia destò non poca meraviglia. Che quest'opera esistesse era cosa nota da molti anni, se ne conosceva il titolo e si sapeva che era stata scritta nel 1940, subito dopo *The Iceman Cometh* («L'uomo del ghiaccio»), il desolato dramma che chiude idealmente la tormentata attività creativa di O'Neill. O'Neill però aveva più volte avuto occasione di dichiarare che di questa sua «Lunga giornata di viaggio verso la notte» si sarebbero potuti avere maggiori ragguagli solamente venticinque anni dopo la sua morte, e difatti al momento della sua scomparsa (nel novembre del '53) fu confermato che *Long Day's Journey into Night* non sarebbe stato rappresentato e stampato prima del 1978.

Solamente ora, in occasione della pubblicazione del testo originale di *Long Day's Journey into Night* da parte delle edizioni dell'Università di Yale, Carlotta Monterey, la vedova dello scrittore (a cui il dramma è dedicato) ha informato la stampa che O'Neill, poco prima di morire, aveva disposto diversamente, essendo ormai venute a cessare le ragioni private che precedentemente lo avevano indotto a differire di tanto la divulgazione del dramma.

Long Day's Journey into Night è opera assolutamente e dichiaratamente autobiografica. Nella cornice di una giornata d'estate del 1912, ci viene narrata la vera storia della famiglia dell'autore: padre, madre, un figlio maggiore e lui Eugene, che allora aveva ventitre anni. Una situazione difficile ed ossessionante quella degli O'Neill (che qui si chiamano Tyrone). Il padre è un attore che ha goduto di una certa notorietà in provincia come protagonista di un dramma romantico recitato ogni sera, si può dire, per trent'anni. E' descritto come un uomo duro, avaro, che non si fa scrupolo di ricorrere a medici di poco valore purché di poco prezzo quando i suoi familiari hanno bisogno di cure. La moglie, per la cattiva assistenza ricevuta durante la malattia seguita ad un parto difficile, quello del figlio minore, è diventata morfinomane. Ora, quando non è immersa in un tetro torpore, gira per le stanze in preda ad un'effimera vivacità che sgomenta e nel medesimo tempo affascina gli altri. Jamie, il fratello maggiore è cinico, sprezzante, roso dalla gelosia, dall'odio e dall'alcol; «Sarei potuto essere» — dice — «questo è il mio motto».

Da un punto di vista artistico, l'opera — che alla rappresentazione dura quattro ore e mezzo — non aggiunge niente alla fama del suo autore; vi si ritrovano evidenti difetti che si notano nei suoi drammi meno felici: è prolissa, ridondante nei motivi e nello stile, l'azione con troppa frequenza si arresta per dar luogo a considerazioni e rievocazioni, gli stessi personaggi appaiono talvolta incerti nella fisionomia, spesso sfocati, specialmente i due figli.

Ma *Long Day's Journey into Night*

è un'opera preziosa per ben altre ragioni. Essa ci consente infatti, con i documenti che ci offre, di controllare quanto di autobiografico c'è negli altri drammi di O'Neill e, soprattutto, ci permette di esaminare più da vicino la natura di quella disperata concezione della vita che in essi è manifestata. A questo proposito, la figura della madre (che anche da un punto di vista artistico è la più riuscita) e la rivelazione della sua tristissima infermità sono elementi di capitale importanza. Per coglierne tutto il valore sarà bene ricordare *Giorni senza fine*, un altro dramma di scarsa importanza artistica, ma già indiziato dalla critica per gli elementi autobiografici che c'erano valide ragioni di sospettare.

In quel dramma, John, il protagonista, racconta a Padre Baird della sua infanzia con la madre, donna dolce, pia, cattolica di religione, dalle cui labbra aveva appreso di un Dio d'amore. Ma la tenera madre di John si ammalò e morì e il fanciullo, al quale intanto a scuola era stato insegnato di un Dio di vendetta (il Dio di Calvino e dei Puritani) si ribellò; un giorno, fingendo di pregare, offrì la sua anima al demonio. Poi per John venne l'ateismo, il socialismo, l'anarchismo, il comunismo e, dopo una breve parentesi di esoterismo pitagorico, l'evoluzionismo scientifico.

Ma se il seme dell'educazione cattolica in *Giorni senza fine* dava il suo frutto con il ritorno di John all'amore di Cristo ed alla Chiesa, per O'Neill, purtroppo, non si poté dire lo stesso. Quando egli, dopo un silenzio di tredici anni, si ripresentò al pubblico con *L'uomo del ghiaccio*, fu evidente che l'ultima vittoria rimaneva al «fatto malevolo» e che di là dalle illusioni dell'uomo non c'era per lui altra realtà che quella della morte, del nulla.

Ed ecco che questa madre di *Long Day's Journey into Night* forse ci può spiegare molto intorno alla relazione tra *fedè* e *fato* nella mente per molti versi confusa del povero O'Neill, uomo di grande ingegno senza dubbio, ma di scarsa e disordinata preparazione e sempre perciò in balia di un'emozione senza freno. Si abbia inoltre presente che, come è stato giustamente notato da molti critici d'oltreoceano, O'Neill rimase per tutta la vita legato alle sue esperienze di fanciullo e d'adolescente e prigioniero degli schemi della prima interpretazione negativa che di esse si dette. Nella disgrazia che gli tolse il conforto della madre ancora in tenera età, alla luce delle pessimistiche dottrine degli autori che verso i vent'anni aveva tra le mani (Nietzsche, Schopenhauer e Strindberg, per esempio), egli quasi sicuramente scorse il trionfo di un fatto malevolo e onnipotente sulla bontà, sugli affetti, persino sulla fede.

Tutta una questione questa che *Long Day's Journey into Night* ci propone e che merita di essere approfondita e meditata non solo per meglio comprendere il significato ed i limiti dell'opera di un grande drammaturgo, ma anche e soprattutto come un doloroso esempio degli equivoci che insidiano tanti altri uomini di indiscutibile ingegno e sinceri in questo nostro tempo di confusione e d'ignoranza intorno alle cose supreme.

M. R. CIMNAGHI

— Non è ancora pronta la cena? — chiede. — Questa sera dovei uscire presto.

E già di là, si sente scrosciare l'acqua nel lavabo. La mamma si avvia verso la cucina, silenziosa e triste. Deve ricacciare indietro le lacrime con forza. Una volta non piangeva mai. Forse è davvero malata.

— Ma hai sentito, mamma? — dice la voce che viene dalla stanza da bagno.

— Sì — risponde lei — ho già apparecchiato. Tra poco è in tavola.

Presso il fornello, la riprende un capogiro. Si appoggia con la fronte alla cappa, aspetta che lei passi.

Nella vertigine buia vede dei fuochi che si dissolvono come fuochi artificiali in un cielo notturno.



Dopo la batosta subita otto giorni prima, nel giorno di Pasqua la Sampdoria è tornata prontamente alla vittoria, piegando sul campo di Marassi, dopo un'accanita e piacevole partita (3-1), una Spal sempre pericolosa. Nella foto: L'unica rete della Spal ottenuta su calcio di rigore causato dall'atterramento del giovane Di Giacomo, un elemento questo che già grandi società hanno adocchiato per averlo nel prossimo campionato.

● La nuova «Maserati» con motore a iniezione e con cambio a cinque velocità, ha debuttato felicemente al circuito di Goodwood, in Inghilterra, dove ha conquistato il primo posto con Moss e il secondo con Roy Salvadori.

Il circuito può essere definito la corsa della novità, poiché in esso, oltre a quello della «Maserati», debuttavano i nuovi modelli delle inglesi «B.R.M.» e «Connaught», e della francese «Gordini».

Ha avuto la meglio, come s'è visto la Casa Italiana.

A Goodwood, purtroppo, hanno perduto la vita due corridori: gli inglesi Rogers e Dennis, mentre

SPORT VINCE LA NUOVA MASERATI

Hawthorn, che pilotava la «B.R.M.» è rimasto ferito.

● La classifica del Trofeo «Desgrange-Colombs», dopo la seconda

prova — il Giro delle Fiandre — disputatasi lunedì 2 e vinta dal francese Forestier, vede al primo posto il campione del mondo Ockers con

23 punti. Seguono al secondo posto, con 20 punti per ciascuno, lo stesso Forestier e il belga De Brugne, vincitore della Milano-Sangemone, prima prova valevole per il Trofeo. Quarto è un altro belga, Derycke, con 19 punti; il primo degli italiani è Magni, che occupa il quinto posto in classifica generale, con 19 punti. Il Belgio è in testa pure nella classifica per Nazioni, con 17 punti.

● Un altro successo in Inghilterra è stato conquistato dall'industria italiana per merito di John Surtees, il quale in sella a una «M.V.» di 250 cmc. ha vinto allo stadio di Crystall Palace, sia la gara della categoria 250 sia quella per macchine da 250 a 1000 cmc.

NOTIZIARIO

IL CAMPIONATO CALCISTICO degli italiani in Argentina è stato vinto quest'anno dalla «Trevisana». A questo campionato prendono parte 16 squadre, tutte costituite da immigrati italiani e recanti i nomi delle compagini che partecipano ai campionati d'Italia: «Ambrosiana», «Roma», «Napoli», «Triestina» ecc.

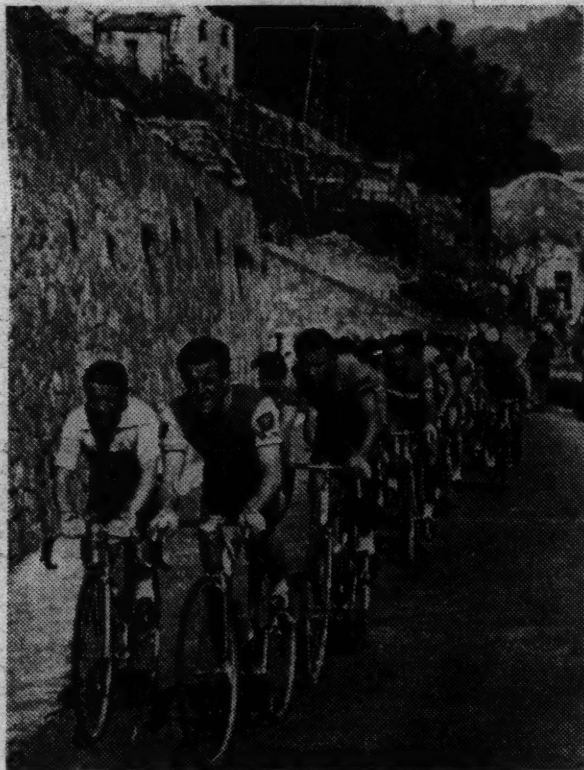
I giocatori sono tutti autentici dilettanti, gente, cioè, che svolge normalmente una attività professionale e che dedica allo sport solo le ore libere dal lavoro e i giorni di festa. Nessuno, naturalmente, riceve compensi né vi sono premi in denaro.

L'agonismo, il disinteresse e la bravura degli uomini che compongono la «Trevisana» degli antipodi, tuttavia, avranno un premio perché il Presidente della Società, Luigi Bottos, aiutato dalle autorità consolari italiane, è riuscito a organizzare per i suoi uomini un viaggio in Italia. Il viaggio avrà non soltanto il valore di una desideratissima rimpatriata, ma anche un carattere sportivo perché l'«11» trevisano d'Argentina sosterrà in Italia alcuni incontri, primo fra tutti, quello con l'omonima squadra-madre di Treviso e, poi, altri col «Venezia» ecc. Non è da escludere che qualcuno di questi dilettanti possa essere ingaggiato, alla fine della «tournee».

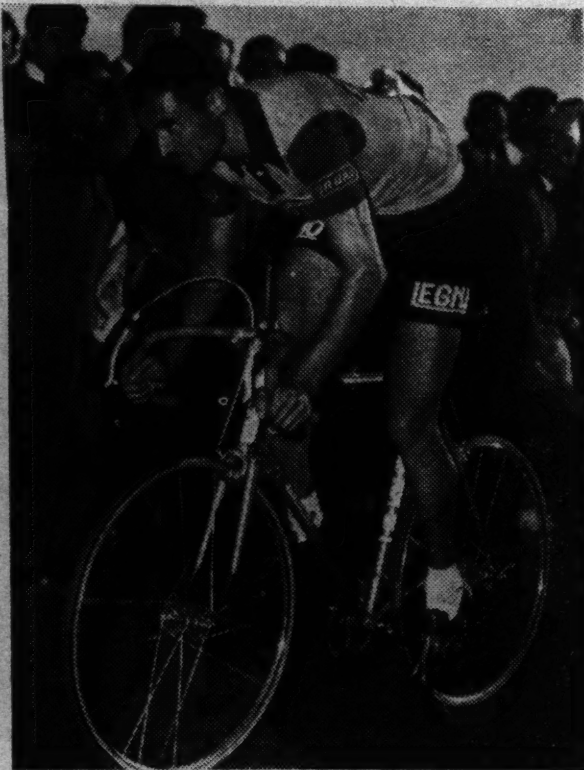
PER LA TUTELA DEI PUGILATORI le Autorità della Nuova Zelanda hanno disposto opportune misure intese a prevenire, nei limiti del possibile, quei dolorosi incidenti che troppo spesso funestano la pratica di questi sport.

Pertanto, l'atleta che abbia subito una frattura alla mascella, non potrà più salire sul quadrato; quello che sarà messo fuori combattimento, dovrà rinunciare all'attività sportiva per due mesi, mentre coloro che riportano ferite agli archi sopraccigliari o agli zigomi, dovranno prendersi un periodo di un mese. Se le ferite dovessero minacciare complicazioni, il riposo dovrà durare due mesi.

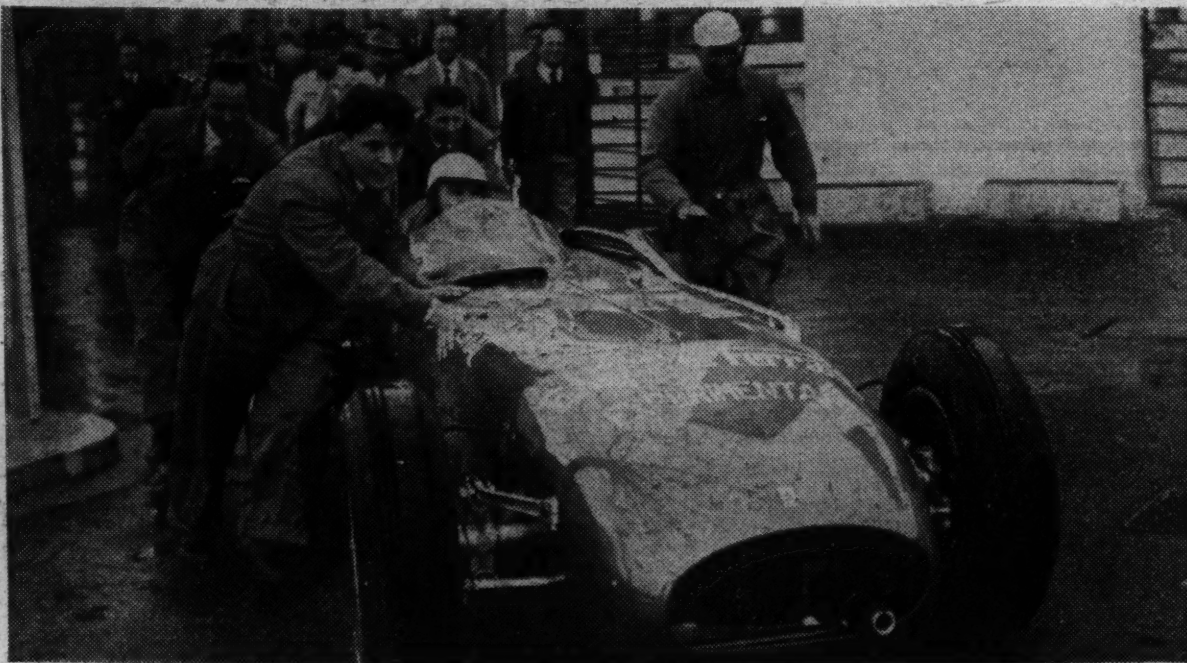
Sono queste misure logiche e umane che ci auguriamo vengano estese a tutti i Paesi nei quali si pratica il pugilato.



Sulla salita di Agnola, durante il Giro della Campania, i corridori vanno velocemente pedalando verso il traguardo di Napoli superato dal giovane Colli, una delle promesse dello sport ciclistico italiano.



Minardi, dopo la sua vittoria nel Giro della Calabria, si è messo di puntiglio per mantenere il primato nella classifica del campionato italiano. Il titolo è detenuto attualmente da Fausto Coppi.



Nell'imminenza delle 500 miglia di Indianapolis vengono approntati con la più meticolosa cura i potenti bolidi che prenderanno parte alla massacrante gara. Nei giorni scorsi a Monza, è stata provata con Farina, alla guida, una macchina avente un motore «Ferrari» di 4.400 cc., superiore di 40 HP. alle altre vetture in gara. Il telaio è stato fornito da una fabbrica americana. Il montaggio ha richiesto un mese di intenso lavoro.

VETRINA

Amerio - Di Napoli - Fabro - Faggini - Giaccon - Sciacca - Vanni Rovighi: **STORIA DELLA FILOSOFIA**. A cura di Cornelio Fabro. Coletti Editore, Roma, via S. Caterina da Siena 60. Rilegato e con sopracopertina, a colori. Pag. XII-920 in 8° - L. 3.600 - C.C.P. 1-8215.

Scritta in collaborazione da eminenti maestri, nella coordinazione sapiente assunta e condotta dal P. Cornelio Fabro, questa «Storia della Filosofia» viene accolta con esteso giudizio favorevole. Pregio preminente è la oggettività della impostazione, dello sviluppo, della esposizione: e ciò come concreta attuazione di una originaria ideale architettura dell'opera, che felicemente ravvisò i momenti singoli della partizione, e altrettanto felicemente individuò specializzata competenza degli autori, a cui venne affidata la trattazione delle singole parti. Le quali si presentano nel seguente piano, saldamente organico per evidenza di una sistematica aperta e, già nei titoli delle partizioni, incisivamente approfondita: 1. Storia del pensiero antico, di Giuseppe Faggini; 2. La filosofia patristica medievale, di Sofia Vanni Rovighi; 3. La filosofia dell'umanesimo e del rinascimento, di Giovanni Di Napoli; 4. La seconda scolastica dei secoli XVI-XVII, di Carlo Giaccon; 5. Razionalismo ed empirismo nei secoli XVII e XVIII, di Franco Amerio; 6. La filosofia moderna da Kant ai nostri giorni, di M. Federico Sciacca; 7. La filosofia contemporanea, di Cornelio Fabro. Ricchissime ed aggiornate le bibliografie: ottimo il corredo di riferimenti, note, indici. Nel complesso: opera che, ispirata alla salda oggettività del pensiero cattolico, apporta orientamento e conoscenza nella vicenda storica del pensiero.

Bertola C. Modesto - **LEGGENDE DELLA PALESTINA** - Pag. 188 - L. 300 - Edizioni Paoline, 1956.

(Gisp.) - Sono racconti dalla freschezza di una inventiva che ha del verosimile, per quel bisogno di spargere nella salvezza eterna e quella fede di raggiungerla mediante il pentimento del male e l'operato buono, che ha il credente.

Sono episodi intorno a leggende: specificatamente alla culla di Gesù, a Gesù in Egitto, a Gesù nella intimità familiare, a divertimenti dell'infanzia di Gesù, a Gesù operaio, a Gesù nella sua vita pubblica; quindi alla natura con riferimento a Gesù.

Si leggono con quell'ansia di bene che trova la rispondenza nel fatto. E ognuno ha la sua attrattiva, specie quelli riguardanti Gesù operaio, cioè il Fanciullo Divino che lavora accanto al suo «Papà», come quello intitolato «Sarug», dove quell'asciugarsi Giuseppe di nascosto una grossa lacrima dà una sensazione commossa che rimane e fa pensare.

Lo stile è adeguato alla semplicità della narrazione.

DIZIONARIO PRATICO DI LITURGIA ROMANA - Editrice Studium - Roma

Finalmente ai tre dizionari editi con molta intelligenza dalla casa «Studium» si unisce quest'ultimo da tempo aspettato. Mons. Enrico Dants ha dettato la seguente prefazione.

Il moltiplicarsi delle pubblicazioni sulla liturgia verificatosi nei nostri tempi, dai lavori di alto valore scientifico alle semplici divulgazioni popolari, dimostra quanto il movimento liturgico sia sentito dai fedeli, che desiderano non solo approfondire la sacra scienza, ma anche prendere più viva e fattiva parte alle manifestazioni del culto sacro che rendiamo al Signore.

Per venire incontro a questo desiderio del popolo cristiano, un distinto gruppo di autori sotto la direzione del Can. Roberto Lesage ha pubblicato in Francia un dizionario liturgico che pur non essendo un lavoro di alta erudizione, serve nondimeno a dare al popolo cristiano una adeguata cognizione della scienza liturgica, insieme ad una pratica spiegazione delle cerimonie celebrate nelle parrocchie.

E bene ha fatto l'Editrice «Studium» a curarne una traduzione italiana, che, affidata ai Padri Benedettini di Finalpia, e resa conforme agli ultimi decreti della S. C. dei Riti, presenta ora ai lettori.

Chiediamo che essa possa incontrare il loro favore e riuscire utile così a quelli che hanno cura di anime, come a quei fedeli che desiderano conoscere la storia e il significato delle sacre cerimonie.

Dato l'interesse che hanno, sono riportati in appendice i due decreti della Sacra Congregazione dei Riti del 23 marzo e 16 novembre 1955 rispettivamente sulla semplificazione delle rubriche e sulla nuova liturgia della Settimana Santa.

Il volume contiene: 512 pagine di testo a due colonne con oltre 700 voci; nota bibliografica sistematica; due appendici: Decreto sulla semplificazione delle rubriche e Decreto Generale col quale viene riformato «l'Ordo» liturgico della Settimana Santa; l'indice delle voci.

MERIDIANO DI ROMA

ILLUSIONI DANNOSE

Il Consiglio Nazionale del partito comunista italiano, mentre scriviamo, è sul punto di riunirsi per discutere il programma per le imminenti elezioni amministrative. Tale almeno è il motivo ufficiale della convocazione. Non c'è bisogno di dire che quello reale è ben diverso: si tratta di vedere quali ripercussioni hanno avuto tra i « militanti » la condanna del « culto della personalità » e il conseguente « corso nuovo » — come tutti sanno « collegiale » — del comunismo non soltanto sovietico ma mondiale. Un particolare a cui non molti fanno attenzione è infatti questo: le conclusioni del congresso dei comunisti sovietici sono determinanti per tutti gli altri partiti comunisti. Le cosiddette « vie nazionali » di questi partiti, dunque, dipendono strettamente dalle opinioni o magari dall'interesse personale di un gruppo di dirigenti russi. Questi dicono di esercitare collegialmente quell'« infallibilità » che ieri il defunto Stalin gestiva in proprio, ma per mezzo di una burocrazia — di partito e di governo — di cui erano partecipi, in posizioni dominanti, essi stessi. Il che, però, non impedisce loro di vituperare la memoria del padrone.

Torneremo sulle risoluzioni del Consiglio Nazionale dei comunisti residenti in Italia; ma non si azzarda nulla se, fin d'ora, si afferma che per il deputato Togliatti e compagni tutto procede, nel partito, nel migliore dei modi come nel migliore dei mondi.

I giudici di Stalin, infatti, ancora impegnati nella lotta per la successione, condannano la stalinismo; ma accettano implicitamente quella che può considerarsi l'abc dello stalinismo, vale a dire la formula del « socialismo in un Paese solo ».

In queste settimane si è parlato della possibile riabilitazione di Trozki; non venivano riabilitate molte vittime del tiranno? Perché, dunque, non avrebbe dovuto esserlo uno degli

artefici più qualificati della rivoluzione d'ottobre?

L'interrogativo e il ragionamento, procedono, come sempre, da una conoscenza approssimativa del comunismo. Trozki e anche Lenin non credevano nella possibilità di fondare il « socialismo » in Russia se la rivoluzione non fosse riuscita ad affermarsi anche in altri Paesi occidentali economicamente sviluppati.

Stalin, invece, affermava il contrario. La prima ipotesi non offriva vie d'uscita; la seconda rese possibile con i metodi che sono conosciuti, l'esperienza sovietica.

Si deve dire che la formula staliniana, più che frutto di un'intuizione personale, fu ispirata dalla necessità: i comunisti non potevano — né volevano — andarsene con tante scuse per il disturbo. E il dittatore fu l'uomo di ferro, spietato e crudele, che attraverso i piani quinquennali e la guerra nelle campagne riuscì a risolvere la Russia.

Nel 1935 (VII Congresso dell'Internazionale) i partiti comunisti avevano accettato la nuova realtà. L'esistenza dell'Unione dei Sovieti e il proseguimento di una discutibile e discussa esperienza socialista furono considerate basi essenziali per lo sviluppo dei partiti comunisti negli altri Paesi; e questi, dal canto loro, dovevano operare, nell'ambito delle rispettive nazioni, a difesa dell'Unione dei Sovieti e dei suoi interessi. Il teorico di tali posizioni fu per l'appunto il sig. Palmiro Togliatti, il quale né allora né poi si turbò, né poteva turbarsi di quel che accadeva nell'Unione dei Sovieti. Supporre, in tali condizioni, che i vari partiti comunisti, come tali, possano essere colpiti dagli

eventi che accompagnano il « nuovo corso » sovietico è illusorio ed ingenuo. Qualche « militante » non molto provveduto potrà sentirsi, più o meno temporaneamente, in crisi. Ma nulla più: che l'adesione fondamentale al comunismo farà digerire queste come tutte le altre eventuali novità.

Con la riabilitazione di qualche condannato, ad esempio dell'ungherese Rajk, è provato quello che fino a ieri venne considerato dalla propaganda marxista una « turpe calunnia ». E' provato cioè che la sedicente giustizia comunista è in condizione di estorcere da coloro che perseguita, tutte le « confessioni » del caso. Era noto da anni: abbiamo sentito Vescovi cattolici battersi pubblicamente il petto pronunciando autocritiche, d'inconfondibile stampo marxista. Li abbiamo visti colpire da condanne che erano vere e proprie vendette preordinate dai dominatori verso uomini non d'altro colpevoli che di rimanere fermi nella loro fede e nei loro doveri di sacerdoti e di Pastori. Ora le stesse fonti sovietiche dichiarano che le confessioni possono estorcersi; e si condanna non già il metodo ma l'uso errato del metodo.

In altre parole non si riabilitano uomini, per lo più morti, perché vittime di un procedimento inquisitorio falsificato ma solo perché la falsificazione, in quei tali casi, non sarebbe stata ben applicata. La falsificazione imposta magari con la tortura, è ammessa quando serve al supposto « interesse » della « causa ». Viene riprovata quando sembra — e l'opinione può variare anche su questo — che sia servita ad interessi personali.

Supporre in tali condizioni che i partiti comunisti possano ravvedersi sarebbe la più pericolosa delle illusioni.

Una parola a parte merita la situazione italiana. In Italia, oltre al partito comunista ufficiale del deputato Togliatti, esiste un comunismo officioso al seguito del deputato Nenni, il quale, forse, ha maggiori possibilità di sviluppo a causa dell'ingenuità fondamentale di un'opinione pubblica non sempre provveduta. Il deputato Nenni, com'è noto, ha pubblicato un lungo articolo per spiegare a se stesso e ai suoi seguaci le vicende presenti del comunismo; ma, nello stesso tempo, ha confermato la sua piena fedeltà al patto di unità d'azione, deludendo la speranza di quelli che, dalle vicende presenti, speravano un'evoluzione del socialismo italiano verso atteggiamenti non dissimili da quelli del socialismo francese. Senonché Nenni, nel suo lungo scritto, ha inserito qualche parola sul vero senso della democrazia parlamentare: e questa affermazione ha fatto sperare a qualcuno che un ravvedimento, un giorno o l'altro possa esserci.

E' da queste speranze che sembrano alimentati certi appelli alla « riunificazione socialista » corrisposti da altri appelli per l'« unione proletaria » vale a dire per il fronte popolare.

Bisogna convincersi che discussioni di tal genere servono solo a confondere le idee. Il deputato Nenni, in sede teorica, può anche assumere, sul problema della legalità parlamentare, atteggiamenti diversi da quelli del suo collega Togliatti; ma in pratica è solidale con lui e con il partito comunista dell'Unione dei Sovieti precisamente quando clinicamente si mettono in pubblico i misfatti di un regime tirannico e liberticida. In tali circostanze è del tutto inutile baloccarsi con illusioni che potrebbero essere fatali per la causa della vera libertà.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Ministro Medici ha chiuso il corso di tecnica produttivistica che si è tenuto in Roma; il corso ha largamente interessato per la pratica impostazione delle lezioni, per l'alta competenza dei docenti e per l'importanza e l'ampiezza degli argomenti trattati.



Dopo le feste pasquali si è iniziata la campagna elettorale per le amministrative, che si svolgeranno probabilmente il 27 maggio. A Bologna è stato designato dalla D.C. il prof. Dossetti, che rappresenterà per il Sindaco comunista Dozza, un temibile avversario.



Al Castello de la Muette, a Parigi, si è riunito il Comitato speciale dell'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (O.E.C.E.) il quale, sotto la direzione del Prof. Francesco Giordani, Presidente del Consiglio per l'energia nucleare, ha dedicato la sua prima riunione al problema dell'utilizzazione a scopi pacifici della nuova forza di cui l'uomo è riuscito a rendersi padrone. Il problema è di un'importanza fondamentale.



Bidonville a Torino è scomparsa con un energico provvedimento delle autorità comunali; gli abusivi sono stati tolti dalla malsana località e ospitati parte in case costruite per loro e parte nelle casermette « San Paolo ». Spesso non è la vera miseria ad albergare in questi villaggi dove si rifugiano persone che non vogliono o non sanno mettersi su di una strada di decoro. Presto, al posto delle baracche, sorgerà un ampio parco pubblico.

L' OSSERVATORE della DOMENICA



Negli ultimi tre anni la C.G.I.L. ha perduto nelle elezioni alla FIAT, più della metà dei voti essendo scesa da 32.885 a 15.864 suffragi. In tal modo anche i suoi rappresentanti nelle commissioni interne sono calati da 100 a 45. Gli operai degli stabilimenti di Savigliano e del Lingotto hanno voluto dimostrare la loro stanchezza di aderire ad una organizzazione asservita alla politica, scegliendo la libertà.



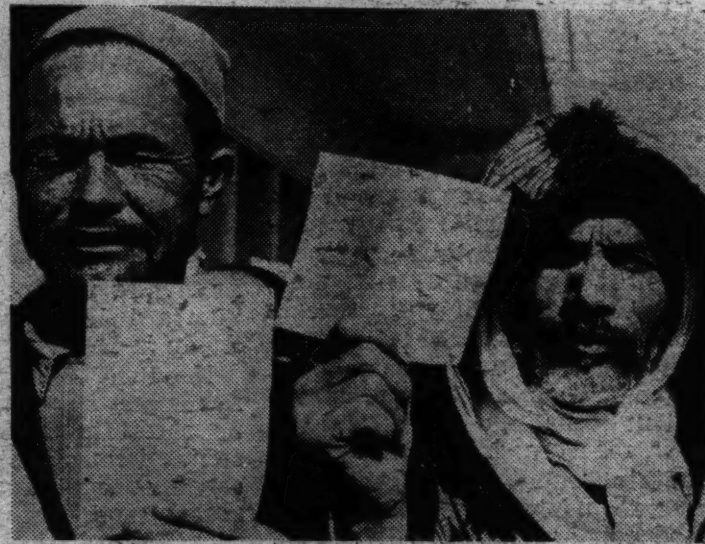
A Cipro greci e turchi non trovano pace e gli scontri fra loro si rinnovano. Com'è noto i turchi — circa 80 mila rispetto ai 400 mila greci — in genere sembrano più propensi a vedere continuare nell'isola l'amministrazione britannica contro cui combattono, invece, i nazionalisti greci. Purtroppo le cronache degli scontri registrano, come in questo episodio della lotta a Nicosia, vittime umane.



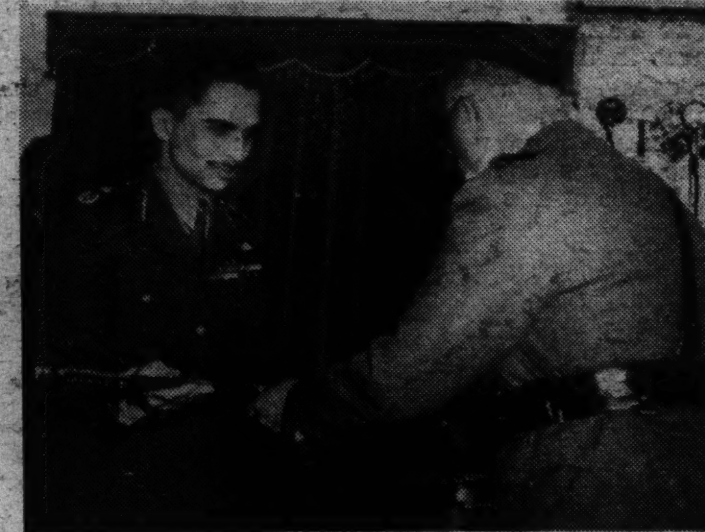
Nel processo Dolci, celebratosi a Palermo, sono state ripetute, con evidente scopo propagandistico, le tristi condizioni della popolazione. Purtroppo un'incuria secolare non può essere riscattata nel giro di pochi anni. Tuttavia, accanto alle nere notizie diffuse dalla stampa di sinistra, sarebbe bene pubblicare quelle che ogni giorno rivelano lo sforzo delle autorità per venire incontro alla povera gente. Per esempio, sono stati stanziati in un anno dal Governo Regionale siciliano 823 milioni per opere sociali, scuole, orfanotrofi, ambulatori e centri assistenziali. I famosi intellettuali di sinistra, si aggiornino e collaborino a tante opere di bene.



In Algeria continuano ad arrivare truppe di rinforzo e non solo dai territori metropolitani d'Europa, ma anche dall'Africa Orientale Francese da cui provengono questi reparti. Ma ancora la situazione è lontana dal trovare la strada per la normalità e in un giorno solo si è giunti a contare ben cento morti.



La Tunisia, antico protettorato francese, ha definitivamente ottenuto la propria indipendenza in un preconizzato sistema di interdipendenza con la Francia. La nuova vita del Paese si è celebrata con le elezioni che hanno segnato la vittoria dei nazionalisti.



Altri 13 ufficiali inglesi sono stati esonerati dal servizio che prestavano presso la Legione Araba di Giordania, ma questa volta l'esonero è avvenuto d'accordo con i rappresentanti della Gran Bretagna. Oggi presso questo corpo armato arabo sono ancora presenti 52 ufficiali inglesi. Ma forse non vi rimarranno ancora per molto tempo. Intanto la Legione Araba — regalando una spada a Re Hussein — ha voluto dare una prova del suo realismo al Sovrano che nella foto di sopra appare affiancato al nuovo Comandante generale della famosa « Legione Araba ».



Anche il Marocco, come la Tunisia, ha ottenuto dalla Francia il riconoscimento della propria indipendenza. Su questo principio si sta studiando il problema della ricostituzione di un'amministrazione unitaria. Marocchini della parte del Paese posta sotto il protettorato spagnolo rendono omaggio al Sultano.